

Marcello Rotili e Nicola Busino
Castello di Ariano Irpino
Ricerche Archeologiche 1988-94, 2008

[A stampa in *Archeologia castellana nell'Italia meridionale: bilanci e aggiornamenti*. IV Conferenza italiana di archeologia medievale, Roma, CNR, 27-28 novembre 2008, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Palermo 2010, pp. 139-166 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Castello di Ariano Irpino

Ricerche Archeologiche 1988-94, 2008

MARCELLO ROTILI - NICOLA BUSINO

I. I RISULTATI DELLE RICERCHE 1988-94

1. Le indagini condotte tra il 1988 e il '94 nel castello di Ariano Irpino, in precedenza mai esplorato archeologicamente, hanno permesso di indagare ampiamente il complesso monumentale e di individuarne le principali fasi¹, databili tra l'età altomedievale e la fine del XVI secolo (1). Nuove indagini² sono state condotte nel 2008 in rapporto ai lavori di restauro e recupero funzionale eseguiti in prosieguo di quelli effettuati dagli anni Novanta³.

L'interro delle strutture è risultato particolarmente consistente all'esterno, ove lo scavo compiuto alla base della torre di NW, 6000, che non è stato possibile spingere fino alle fondazioni, ha raggiunto la profondità di circa 13 m dal punto 0.00, fissato sulla soglia dell'impianto di sollevamento dell'acquedotto (I.S.A., Fig. 1). La sistemazione della bella villa comunale intorno al castello, nel 1876, ha contribuito alla omogenea distribuzione degli interri, che devono essere attribuiti ad una progressiva attività di discarica di terreno e rifiuti dopo l'abbandono, a fine XVI secolo, in rapporto all'espansione edilizia di Ariano. Del resto, antiche riproduzioni fotografiche⁴, precedenti l'impianto della villa, mostrano per l'appunto l'avvenuto accumulo di terreno in una misura non troppo diversa da quella riscontrabile oggi. Le ricerche condotte all'interno, nelle aree 1000, 1000-3000-5000, 4000 e 5000, hanno fatto comprendere che l'interro della zona settentrionale rientra in gran parte nell'ambito dei lavori promossi dopo il 1532 da Ferrante Gonzaga, divenuto allora duca di Ariano, allo scopo di rendere la costruzione più adatta al dispiegamento delle artiglierie⁵; per ottenere ciò si rese verosimilmente necessario portare il piano di frequentazione dello spazio a NE di 1119 (XV-XVII secolo; Figg. 2, 4-5), a sua volta ubicato a NE di 1006-1007-1008, fino alla quota superiore (-473/-486 cm) dei bastioni settentrionali 5151 e 5500 (Figg. 1-2), completando così, dopo il rifacimento del castello da poco concluso, la sistemazione dei livelli d'uso interni all'edificio cui evidentemente rimandano il selciato 1006-1007-1008 (Fig. 4) e il canale di drenaggio 1330-1310-1340, realizzati a NE della *magna turris* (fine XV - inizi XVI secolo).

Il rinvenimento, nei terreni 51 e 52 scavati a ridosso del muro 5151 e comunque deposti al di sopra del riempimento di fine XV - inizi XVI, di materiali fittili databili a decenni del XVI non molto oltre la metà (la smaltata monocroma bianca si accompagna alla smaltata a disegni blu, mentre mancano classi ceramiche riferibili ad epoca successiva all'abbandono del castello) data la sistemazione, cui concorse gran numero di 'guastatori', entro il 1558, anno in cui il castello, sventato il pericolo di un'invasione francese nel 1557, continuò ad essere presidiato⁶, venendo abbandonato poco dopo, tanto che nel 1585 l'*Istrumento del possesso del nuovo Castello di Ariano...ed Inventario di tutto ciò che era nel Castello*, per notar Giovan Francesco Attanasio⁷

¹ ROTILI 1994-95, p. 307; 1996, p. 268.

² ROTILI-BUSINO-PRATILLO 2008, pp. 131-139.

³ Si ringraziano il Soprintendente archeologo per le province di Salerno-Avellino, dr.ssa M. L. Nava, il funzionario responsabile dott. P. F. Talamo, il Soprintendente ai BAPPSAE di Salerno-Avellino, arch. G. Zampino e l'arch. C. Vitale, responsabile di zona. Si ringraziano inoltre il Direttore dei lavori, ing. F. Capone, il Sen. Prof. O. Zecchino, il Sindaco dr. D. Gambacorta, l'Assessore dr. A. Mainiero, nonché il dr. D. Covotta, già Sindaco di Ariano Irpino.

⁴ GRASSO 2003³, pp. 40, 48, 55.

⁵ ROTILI 2007, pp. 226-227.

⁶ GRASSO 2003³, pp. 65-66.

⁷ VITALE 1794, pp. 447-448.

ricorda che esistevano fra l'altro «In primis un Ponte rutto e fracassato in lo primo Ingresso con ligname fracido, e quasi inaccessibile. Item un altro Ponte della Porta Principale di detto Castello, similmente rotto, et marcito, et quasi inaccessibile» e che, mentre il ponte della Torre Grande era «di Legname fracido e marcito», «tutta la habitatione» risultava «scoverta senza quasi solare ne porte con una gran quantità di travi et legname vecchio, et fracito gran parte, et le muraglie minacciano roina».

2. Promossi alla fine del 1400, verosimilmente in seguito ai danni arrecati dai terremoti del 1456⁸ e del 1466⁹, i lavori di restauro del castello erano stati avviati dopo il 1486, quando Ariano, per volere di Ferrante d'Aragona, passò al regio demanio; affidati ad Oliviero di Pontelandolfo, commissario alla fabbrica del castello, che nel 1492 chiese al municipio il trasporto del legname per l'esecuzione di opere fra le quali la costruzione del ponte, essi si tradussero in una ristrutturazione pressoché completa del fortilizio che è attestata dalle grandi torri angolari di forma cilindrica con base scarpata che incorporarono le torri a pianta quadrangolare del XIII (Fig. 4), dalla recinzione muraria individuata dai possenti bastioni 4300, 4100, 5151, 5500 e dalla Torre Grande 10000, ricostruzione della *magna turris* di forma cilindrica di età normanna 10700-10532 le cui superstiti strutture di base, caratterizzate dall'intonaco idraulico proprio della cisterna di cui erano dotate torri del genere¹⁰, sono state individuate durante lo scavo dell'ambiente 2 della stessa Torre Grande (Figg. 1-2). Se il 17 settembre 1489, dopo circa un triennio di lavori cui i cittadini erano stati obbligati, l'Università di Ariano aveva stabilito di concorrere all'opera «con 420 scudi annui, da raccogliersi tra le persone più facoltose»¹¹, nel 1499, vista la necessità di «fare riparare, et fabbricare la scarpa del Castello» aveva deliberato che tutti gli «homini che hanno bestia de Ariano» portassero «dui tomola de calce per la fabbrica di detta Scarpa, et quelli altri, che non hanno bestia debiano andare una giornata per uno ad cavare et fare altre arti, che bisogna a ditta fabbrica»¹².

3. Gli scavi condotti negli anni 1989-92, nelle aree 4000-5000 racchiuse dai bastioni 4300, 4100, 5151, 5500, hanno evidenziato una complessa stratigrafia di terreni e strutture, riassumibile in sei fasi:

Fase 1 (XII-XIII secolo): il muro a scarpa 4151-4054-5054-5156, con facciavista e riempimento a sacco, individua la cinta muraria più antica, addossata al banco argilloso 5002 e al conglomerato naturale 5001. Nei punti ove la cinta si discosta dal declivio del colle sono presenti i contrafforti 4190, 4700 e 4900.

Fase 2 (XIII-XIV secolo): la cinta muraria di età normanna viene ampliata e potenziata con quattro torri quadrangolari (4400, 5400, 8400, 9400). Nell'angolo NW, a ridosso del muro a scarpa 4151-4054-5054-5156, vengono realizzati la torre 4400 e, in corrispondenza del crollo della cinta, il muro a sacco 4240-4160, con andamento SW-NE, dotato del camminamento di ronda 4180. L'usm 4170 rappresenta il punto di collegamento del nuovo muro con l'antica cinta. Tra il muro a scarpa 4151-4054-5054-5156 ed il bastione 4240-4160-4170-4180 viene realizzata l'usm 4150, una sorta di cuneo con orientamento NE-SE.

Fase 3 (XV secolo): viene edificata una nuova cinta muraria con torrioni angolari cilindrici (6000-9000), raccordati da bastioni (4100 e 5151 nelle aree 4000 e 5000). 6000 incorpora la torre quadrangolare 4400; il torrione 7000 (a NE) ingloba 5400; le torri quadrangolari 8400 e 9400 vengono incorporate dai torrioni 8000 e 9000. Lungo 5151 viene realizzata la rampa 5050-5051 di accesso agli ambienti mediani della torre 6000 dai quali si scende nei vani del primo piano, ora ipogei per l'avvenuta sopraelevazione del piano di campagna esterno - piano della villa. I ba-

⁸ BOSCHI (a cura di) 1999, p. 30 n. 154; FIGLIUOLO 1988.

⁹ BARATTA 1901, p. 78 n. 325; FIGLIUOLO-MARTURANO 1996.

¹⁰ ROTILI 1999, p. 29.

¹¹ GRASSO 2003³, p. 61.

¹² VITALE 1794, p. 109.

stioni - costruiti a breve distanza (5151) dalla vecchia recinzione oppure impiantati direttamente (4100) su di essa - presentano una o più riseghe di fondazione realizzate con tecniche diverse. Il bastione nord-orientale, a facciavista sino a quota -850 cm (5151, 5157, 5158, 5900, 5910), è stato costruito sagomando il declivio argilloso 5002, quindi senza dover realizzare una fossa di fondazione. Le riseghe 5920, 5930 e 5940, da quota -850 cm a -1020 cm, differiscono dalle soprastanti 5900 e 5910 per le tessiture realizzate con pietrame medio-piccolo e ciottolame; lo spazio fra 5920, 5930 e 5940 ed il banco 5002 è stato riempito dai terreni 52, 53 e 54 che hanno restituito pochissimi reperti databili al XIV-XV secolo.

Fase 4 (XVI-XX secolo): spoliazione e abbandono. Va tuttavia osservato che in altre aree sono testimoniate alcune attività nel XVII secolo.

Fase 5 (prima metà del XX secolo): fra il 1920 ed il 1930 viene realizzato un primo serbatoio idrico, un secondo dopo il 1950 a S della *magna turris* (Fig. 7) ed in particolare del muro 10900, dalla complessa stratificazione. Nella fase rientra altresì l'asportazione delle stratigrafie che è lecito presumere fossero state prodotte dalla frequentazione umana e dal successivo processo di abbandono.

Fase 6 (anni '70 del XX secolo): lavori di consolidamento ad opera del Provveditorato alle Opere pubbliche per la Campania, con ripresa in cemento dei colli dei muri affioranti e realizzazione del massetto 41 a protezione del bastione 4100.

4. Le ricerche condotte nel 1988 (con lo scavo 3/88), nel 1990 (mediante lo scavo 1/90) e nel 1993 (con la trincea 3/93), nell'area 1000, corrispondente al piano di frequentazione individuato a NE della *magna turris* 10000 (Figg. 2-3, 5-7), oltre a permettere di approfondire la conoscenza delle strutture della stessa *magna turris*, le cui fondazioni su argilla erano state esaminate grazie allo scavo 9/88 riguardante il cantonale N-NE, hanno consentito l'individuazione del canale 1330-1310-1340 e del selciato 1006-1007-1008 (Fig. 5), strutturato per fasce parallele di diversa larghezza intervallate da ricorsi di lastre calcaree, evidentemente asportate nell'ambito dello spoglio di cui il castello è stato sistematicamente oggetto sin dal 1636, allorché i padri Cappuccini ottennero dal viceré di potersi servire delle pietre cadute per completare la fabbrica del loro convento¹³. Lo scavo della fossa 16-70000, individuata in una lacuna del selciato, ha evidenziato, a -274 cm, la prima di sei doppie circonferenze sovrapposte (us 31), formate da mattoni legati da malta disposti perlopiù secondo il lato lungo e qualche volta di testa, sovente stondati (Fig. 5), riferibili al nocciolo di una forma per la fusione di campane (\emptyset est. 135 cm; \emptyset int. 90 cm) che è stato possibile riportare in vista asportando all'interno delle 6 doppie circonferenze i terreni 33 (q.f. -303 cm), 34 (q.f. -300 cm) e 36 (q.f. -296 cm), non privi di tracce di combustione relative alla cottura della forma in argilla, praticata inserendo il combustibile all'interno del nocciolo in laterizi; queste, peraltro, sono presenti anche sulla prima circonferenza esterna. L'asportazione del terreno 41, contenente forti tracce di bruciatura e molto compatto, proseguita all'esterno del nocciolo in laterizi della forma fusoria fino a -299 cm, ha permesso l'individuazione dei terreni 39 (q.f. -297 cm) e 43 (q.f. -301 cm). I materiali fittili restituiti dai terreni di riempimento della fossa di fusione 16-70000 ed una moneta conosciuta fra il 1621 e il 1647, rinvenuta nell'us 20¹⁴, ne datano l'interro sul finire del XVII indicando che l'impiego della forma per campane risale alla metà circa del secolo.

Grazie allo scavo 1/90, a ridosso del muro 1119, parallelo a 1108, è stata individuata la fornace 1120 -1122 (Fig. 6) nella quale veniva fuso il bronzo da sversare nella forma. Tuttavia la fornace precede la fossa di fusione 16-70000 visto che i terreni 38 e 39 che la coprono in piccola parte alla base risultano accumulati a fine XV (fase 1, XV-XVII secolo); il suo impianto potrebbe essere legato alla produzione di armi da fuoco e munizioni cui si riferisce uno stampo¹⁵, rin-

¹³ VITALE 1794, p. 234.

¹⁴ BUSINO 2007d, p. 241.

¹⁵ BUSINO 2007d, fig. 16 n. 2.

venuto nell'ambiente 2 della *magna turris* (scavo 5/88, us 5).

5. Tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994 le ricerche hanno permesso inoltre l'individuazione delle superstiti strutture del castello di età longobarda (5610, 50010-50015, 50020), attestato da un atto dell'892 della badia di Cava dei Tirreni¹⁶ riguardante la vendita di alcuni beni ad Ermetanco, figlio di Caccone, da parte di «Teodemari, qui sum habitator intus castello ariano». Alla stessa fase fa riferimento la cisterna 12120-12130-12140-12170-12180-12190 individuata nell'area 12000, posta fra le aree 11000, 10000, 3000 e 1000, in prossimità dell'I.S.A.

MARCELLO ROTILI

II. LE INDAGINI DEL 2008. PRIMI DATI

1. *La murazione d'età aragonese*

1 Le ricerche condotte tra il 22 agosto e il 24 ottobre 2008 lungo il lato orientale del castello hanno permesso di mettere in luce parti del muro di cinta di età aragonese oltre quelle già rilevate nelle indagini degli anni 1988-94¹⁷: tali strutture affioravano sia nell'area scavata all'interno del castello, a ridosso della torre di SW 8000, sia in quella indagata all'esterno, dinanzi all'edificio realizzato nell'area di sbancamento della rampa di accesso al castello risalente ai lavori del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania degli ultimi anni Settanta.

La recinzione aragonese e le connesse torri cilindriche vennero costruite alla fine del XV secolo, nell'ambito dei lavori di adeguamento della struttura castellana di età normanna alle esigenze difensive scaturite dal sempre più largo impiego delle armi da fuoco; è probabile che i lavori siano stati resi necessari anche dai dissesti causati dai noti terremoti del 1456 e del 1466. Costruita in parte contro terra con conci di calcare di varie dimensioni, la murazione, dal profilo 'a scarpa', è fondata sul banco di arenaria che affiora in vari punti.

2 Strutture riferibili alla fase svevo-angiona (fase 2, XIII-XIV secolo), allorché l'impianto di età normanna venne ampliato e potenziato con l'aggiunta delle torri quadrangolari¹⁸, sono state rilevate nel saggio 4/08, praticato a W della torre 8000: in particolare sono state rilevate le uussmm 3940 e 3950 che identificano la torre di età angioina, successivamente inglobata da quella cilindrica con base scarpata di fine XV.

3 Gli scavi nel settore antistanti l'edificio moderno (saggi 7/08, 8/08 e 9/08), oltre ad alcuni segmenti della cinta muraria aragonese (uussmm 3000-3050-3650 e 3500) divenuti oggetto di spoglio fra XVI-XVII e XIX secolo, hanno evidenziato i resti di una grossa struttura 'a sacco' (uussmm 3520-3530-3540-3560), con paramenti in conci sbazzati o sagomati (alcuni di riuso) e riempimento in ciottoli, pietre e malta. Il muro, rasato dopo la sua demolizione (forse conseguente ad un crollo), risulta essere stato 'ammorsato' al muro di cinta, presumibilmente di età normanna, mediante briglie ortogonali, realizzate con tecnica analoga (ne sono state individuate due): rapporti stratigrafici indiretti con la murazione di età aragonese lasciano intendere che quest'ultima la copriva, per cui la struttura, riferibile forse al sistema di accesso al castello, sembrerebbe da riportare all'epoca normanna. Probabilmente essa individua l'antemurale su cui 'scaricava', appoggiandovisi in apertura, il ponte levatoio del castello di XII secolo; l'accesso poteva essere integrato da altra struttura analoga e da un secondo ponte levatoio ubicato più ad

¹⁶ CDC, I, n. CIII, pp. 131-133.

¹⁷ ROTILI 1994; *supra*.

¹⁸ ROTILI, *supra*.

E, identificando così un ingresso monumentale proprio di una sede prestigiosa come Ariano, ove si svolse la grande assemblea del 1140 (precedente a quella di *Silva Marca*), in cui Ruggero II promulgò le sue prime leggi, proclamando la pace per il regno e vietando le lotte interne¹⁹.

Gli accessi al castello erano descritti peraltro dal citato documento del 1585²⁰ che si riferisce tuttavia all'ultima fase del monumento: in esso si parla di due ingressi, ormai in disuso, di cui il principale era costituito da un portale ligneo (ormai dismesso) a cui si accedeva mediante due ponti, anch'essi inservibili; l'altro ingresso era fortificato da due grossi bastioni, uno più interno ed un altro disposto come antemurale (forse analogo alla struttura evidenziata dalle ricerche 2008). Anche l'accesso alla *magna turris*, nelle cui vicinanze vi era un dismesso riparo per il personale adibito all'uso dell'artiglieria (*mantaci per uso dell'artiglieria*)²¹, comprendeva un ponte in legno.

2. I restauri cinquecenteschi

2.1 Lo scavo ha evidenziato che l'allestimento della seconda metà del XV secolo venne sostituito, per un breve tratto in prossimità della torre 8000, da una struttura (uussmm 3200-3210-3250-3260-3270-3280) realizzata più esternamente rispetto alla murazione che, muovendo dalla torre cilindrica 8000, si prolungava per poco più di 16 m verso la torre di NE, 7000. Tale struttura è costituita da un grosso muro d'ambito dello spessore di circa 120 cm, parallelo al muro di fine Quattrocento, che fu sostituito forse in seguito ad un crollo, indirettamente testimoniato dallo 'scivolamento' di questa struttura individuata dagli scavi nel settore antistante l'edificio moderno; il paramento esterno appare anch'esso leggermente a scarpa, sebbene presenti un'inclinazione inferiore rispetto alla struttura più antica; dall'analisi stratigrafica della sezione N, si rileva che la struttura è caratterizzata da un'ulteriore foderatura (usm 3205) realizzata più all'esterno.

Lo spazio creato tra le due murazioni (aragonese e post-aragonese) è scandito da alcune catene (ne sono state individuate cinque, dello spessore medio di 112 cm, uussmm 3210, 3250, 3260, 3270 e 3290) disposte perpendicolarmente al muro d'ambito principale (usm 3200), con lo scopo di aggrapparne la struttura al banco di arenaria. Queste catene definiscono quattro ambienti, la cui funzione non appare ancora ben chiara, parzialmente indagati: il primo ambiente (saggio 2/08), pur alterato da precedenti interventi edilizi, ha tuttavia restituito parte della stratigrafia originaria, indagata in profondità per oltre 450 cm; il secondo e il terzo (saggio 1/08, ambienti 1 e 2), dalla stratigrafia pressoché indisturbata, sono stati indagati per 180 cm.

La ceramica rinvenuta in alcuni interri (uuss 104-106, saggio 2/08), riferibile prevalentemente ad epoca moderna (smaltata monocroma bianca e smaltata a disegni blu) con scarse attestazioni databili al basso medioevo (protomaiolica e graffita), permette di datare la struttura più esterna e le relative briglie al primo trentennio del XVI secolo, verosimilmente in connessione con i rifacimenti del castello voluti da Ferrante Gonzaga nel 1532²².

2.2 Lo scavo dell'area retrostante una delle briglie della murazione post-quattrocentesca (uussmm 3250 e 3260, amb. 1; saggio 3/08) ha rivelato, nel banco d'arenaria, un grosso vaso circolare dalla forma 'a campana' (us 70, Ø 220 cm), la cui interpretazione (fossa granaria, impianto produttivo, ecc.) sarà permessa dal completamento dello scavo: rapporti stratigrafici indiretti con le strutture evidenziate lasciano ritenere che la fossa sia da riferire ad età altomedievale e che possa costituire l'indicatore di impianti abitativi di VIII-IX secolo, come capanne, ecc., quali quelli individuati ad esempio in contesti toscani²³.

MARCELLO ROTILI - NICOLA BUSINO

¹⁹ MARTIN 1997, pp. 87, 204; ZECCHINO 1994, pp. 70-76.

²⁰ ROTILI, *supra*; VITALE 1794, pp. 447-448, doc. XLVIII.

²¹ VITALE 1794, p. 447, doc. XLVIII.

²² ROTILI 2007, pp. 226-227.

²³ VALENTI 2004, pp. 21-30.

III. ASPETTI DELLA CULTURA MATERIALE

1. Introduzione

La grande quantità di reperti rinvenuti in occasione delle ricerche del 1988-94 e del 2008 è tuttora in corso di schedatura e di studio. In questa sede si presentano i dati preliminari relativi ad alcune classi ceramiche provenienti dagli scavi 1988-94²⁴: si tratta di una significativa selezione che offre spunti di riflessione circa gli aspetti della cultura materiale di Ariano Irpino, noto centro manifatturiero già attivo all'inizio del XIV secolo²⁵ se non prima²⁶.

2. La ceramica dipinta in rosso

1. Attestata nelle aree 2000, 4000 e 5000 poste a ridosso della cinta muraria rinnovata alla fine del XV secolo e nelle aree 12000 e 10000 relative alla *Torre Grande*²⁷, la ceramica qui presentata proviene in larga parte da due contesti stratigrafici: il primo è relativo al restauro del castello (fine XV-XVI secolo), effettuato anche in seguito ai danni arrecati dai terremoti del 1456 e del 1466; l'altro contesto stratigrafico è da riferire alle ultime fasi di frequentazione del castello, abbandonato dopo il 1558 e oggetto di spoglio fino al XX secolo²⁸.

2. Malgrado la frammentarietà del materiale, è stato possibile riconoscere alcune forme chiuse, la cui decorazione consiste in sottili bande in rosso formanti motivi curvilinei, ondulati o spiraliiformi, orizzontali o verticali; sono attestati anche partiti ornamentali più complessi quali motivi ad occhio, a spirale complessa, ad archetti.

L'indagine macroscopica condotta su tutti i reperti ha portato a rilevare tre tipi di impasto:

- *impasto A1*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore arancio (valore *Munsell* 5YR 6/6 reddish yellow), con inclusi (0-1 mm) bianchi e neri; in pochi frammenti appartenenti a questo gruppo si constatano anche inclusi color arancio; grani cristallini sono meno attestati. Questo tipo d'impasto presenta altresì rari vacuoli di piccole dimensioni (0-1 mm);

- *impasto A2*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore rosa-arancio (7.5YR 8/4-7/4 pink, 7/6 reddish yellow), con piccoli e rari inclusi (0-0,5 mm) bianchi; in alcuni frammenti si constatano frustoli color arancio; meno attestati quelli scuri e quelli cristallini. I vacuoli sono molto rari e di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto A3*. Cotto in ambiente ossidante, è caratterizzato da colore beige (10YR 7/3-8/2-8/3 very pale brown, 6/3 pale brown), presenta piccoli e rari inclusi (0-0,5 mm) biancastri e scuri, nonché elementi quarziferi. I vacuoli sono rari e di piccole dimensioni (0-0,5 mm).

2.1. A forme chiuse quali anforacei, olle, brocche rinviano le numerose anse e pareti rinvenute:

anse. A nastro lobate, sono state classificate in due gruppi in base al tipo di decorazione:

- *il primo*, rappresentato da tre esemplari, è caratterizzato da una decorazione a banda unica: un manufatto (Fig. 10 n. 17) rinvenuto nel terreno 53 (XV secolo) dell'area 10000 è prodotto con *impasto A3* e presenta una sezione polilobata e banda in rosso sulla parte superiore; la decorazione richiama quella riscontrata sull'ansa di un anforaceo da Torella dei Lombardi (in Irpinia) datato a partire dal XIII²⁹, nonché su anse di anforacei di XII-XIV secolo da Carminiello ai Mannesi³⁰. L'altro esemplare (Fig. 10 n. 25), prodotto con *impasto A1* e rinvenuto nell'us 54

²⁴ BUSINO 2006; 2008.

²⁵ BEVERE 1940, p. 38; DONATONE 1988, p. 12; ROTILI 2000, p. 92.

²⁶ D'ANTUONO 2008, p. 33.

²⁷ ROTILI, *supra*; 1994-95, pp. 307-316; 1994, pp. 7-9, 11-12, 17, 19, 40, 50.

²⁸ ROTILI 1988, p. 12; *supra*.

²⁹ EBANISTA 1997, p. 108, fig. 42 n. 3.

³⁰ GENITO 1994, pp. 268-269, fig. 125 nn. 4, 7.

(XV-XVI secolo) dell'area 5000, presenta una decorazione a banda orizzontale dipinta sulla parte superiore; la parte inferiore presenta resti di spennellature. Il lemma decorativo è attestato su numerose anse di anforacei di età bassomedievale, quali ad esempio un'anforetta di XII secolo rinvenuta a Mesagne, nel Brindisino³¹, un anforaceo da Venafro, peraltro accostato a vasellame altomedievale³², un grosso anforaceo di X-XI secolo rinvenuto a Capaccio³³; alcuni riscontri sono stati individuati anche con reperti di età moderna, come un'ansa rinvenuta a Mesagne in un contesto di XVI secolo³⁴. Dall'us 54 dell'area 5000 proviene un'ansa (Fig. 10 n. 29) prodotta con *impasto* A1; il manufatto, che presenta due costolature centrali e accenno di parete, è decorato da una banda ondulata con andamento verticale, dipinta sul lato sinistro: il tipo di ornamentazione è accostabile a quello rilevato sull'ansa di un anforaceo di età bassomedievale rinvenuto nel teatro romano di Venafro, le cui strutture vennero reimpiegate per scopi abitativi all'indomani del terremoto del 346 d.C.³⁵; altre analogie si constatano con alcune anse provenienti da Monte Argento presso Minturno (Latina) e datate agli inizi del XIII³⁶;

- *il secondo tipo* è rappresentato da anse a più bande formanti motivi di varia tipologia. Prodotti con *impasto* A1, i due esemplari (Fig. 10 n. 15; Figg. 9 n. 10, 10 n. 20) rinvenuti nei terreni 2 e 3 dell'area 2000 (XVI-XX secolo) sono decorati da due bande verticali parallele. Rinvenuta in un contesto di XV-XVI secolo (area 10000, us 30) è un'analogia ansa a nastro verticale con quattro costolature (Fig. 9 n. 3), decorata da due bande verticali e foggiate con *impasto* A3: questa morfologia è documentata nella Campania interna, per esempio da un'anforetta dal villaggio fortificato di Montegiove, nel territorio di Buonalbergo³⁷; altro confronto è istituibile con un'anfora di XII secolo rinvenuta nel Catanzarese³⁸. Due bande con andamento obliquo decorano una coppia di anse (Fig. 10 nn. 24, 28), prodotte con gli *impasti* A1 e A2, rinvenute rispettivamente nei terreni 55 e 94 dell'area 5000 (XV-XVI secolo): il motivo decorativo, ben documentato in contesti campani, è attestato sull'ansa di un anforaceo di XIII-XV secolo rinvenuto a Sant'Angelo dei Lombardi³⁹, nonché su un'ansa bassomedievale da Pratola Serra⁴⁰;

pareti. I numerosi esemplari che identificano prevalentemente forme chiuse sono state anch'essi raggruppati in base alla decorazione della superficie esterna:

- *il primo gruppo* è costituito da pareti con decorazione a banda unica con vario andamento. Foggiate con *impasto* A1, le due pareti rinvenute rispettivamente nel terreno 2 (fase XVI-XX secolo) dell'area 2000 (Figg. 9 n. 6, 10 n. 8) e nell'us 54 (XV-XVI secolo) dell'area 5000 (Fig. 10 n. 22), l'una a sezione convessa, l'altra a sezione dritta, presentano una decorazione a banda rossa con andamento verticale, motivo accostabile all'ornamentazione di alcune pareti frammentarie di X-XIV secolo da Montegiove⁴¹. Un'ornamentazione a banda orizzontale è stata altresì rilevata su una parete a sezione dritta con *impasto* A1 (Figg. 9 n. 7, 10 n. 18), trovata nell'us 2 dell'area 2000 (XVI-XX secolo). Altre varianti si riscontrano su due pareti a sezione convessa (Figg. 9 n. 11, 10 n. 12; Fig. 10 n. 26) dai terreni 2 e 60 delle aree 2000 e 5000 (XVI-XX secolo) e su una parete a sezione concava su spalla obliqua (Fig. 10 n. 2) trovata nell'us 52 (XV secolo) della *Torre Grande* (Area 10000); si tratta di manufatti foggiate con *impasti* A1 (Figg. 9 n. 11, 10 n. 12; Fig. 10 n. 2) e A3 (Fig. 10 n. 26). Il partito ornamentale, largamente attestato, è qui costituito da una larga linea curva che richiama un esemplare da Frigento,

³¹ PATITUCCI UGGERI 1978, pp. 55, 57, 253, tav. IXb-c.

³² GENITO 1984, p. 25, dis. 6 n. 1.

³³ IANNELLI 1984a, p. 170, tav. 38 n. 9.

³⁴ PATITUCCI UGGERI 1978, pp. 122-123, tav. XXI n. 94.

³⁵ GENITO 1984, p. 24, dis. 2.

³⁶ CIARROCCHI 1998, p. 212, fig. 7 nn. 10-13.

³⁷ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 9.

³⁸ NOYÉ-RAIMONDO-RUGA 1998, p. 453, fig. 8 n. 6.

³⁹ CALABRIA 2002a, p. 143, fig. 78 n. 3.

⁴⁰ SAPORITO 1992, pp. 201-202, tav. LX n. 104.

⁴¹ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 nn. 1, 6.

nell'Avellinese⁴², nonché alcuni prodotti di X-XI secolo da Castel Fiorentino⁴³. Prodotto con *impasto* A1, un frammento di parete dritta (Fig. 10 n. 27), rinvenuto nell'us 55 (XV secolo) dell'area 5000, è decorato da una banda obliqua;

- *il secondo gruppo* è costituito dalle pareti con più bande dipinte che formano motivi decorativi semplici o articolati. Foggiate con *impasto* A3, una parete a profilo convesso (Fig. 9 n. 4) rinvenuta nei livelli di XV secolo è decorata da due bande orizzontali parallele; una variante è costituita da un frammento (Fig. 9 n. 2, 10 n. 13) realizzato con *impasto* A2 e ornato da due linee orizzontali curve (da un contesto di XVI-XX secolo). Bande orizzontali in associazione con bande verticali sono state rilevate su una parete convessa (Fig. 10 n. 1, *impasto* A1), proveniente dalle fasi inerenti la ricostruzione del *donjon* (XV-XVI); la decorazione trova riscontro su alcuni reperti di XI-XIV secolo da Montegiove⁴⁴. Alcuni frammenti (*impasti* A1 e A2) rinvenuti sia in stratigrafie di XV-XVI secolo (Fig. 10 nn. 3, 14, 30), sia in un contesto di XVI-XX secolo (Fig. 9 n. 12, 10 n. 7; Fig. 10 n. 4) sono decorati da motivi spiraliformi, rilevati su una brocca di XIII-XIV secolo da Sant'Angelo dei Lombardi⁴⁵ e su un'anfora con corpo biconico trovata nello scavo del Museo del Sannio a Benevento⁴⁶; in altri contesti meridionali, la decorazione a sottili bande spiraliformi, anche in bruno, si rileva su alcuni anforacei di XII-XIII secolo di provenienza brindisina⁴⁷, su un'anfora con ansa a nastro e corpo ovoidale-globulare dai livelli postclassici del teatro di Venafro⁴⁸, infine su una parete da Montegiove, ove il motivo spiraliforme è associato ad una banda ondulata⁴⁹.

Il partito ornamentale a bande sottili è caratterizzato anche da motivi più articolati: è il caso di due pareti a profilo convesso (Fig. 9 n. 8, 10 n. 16; Fig. 9 n. 1, 10 n. 21) da stratigrafie di XVI-XX secolo (*impasti* A1 e A2) che mostrano un motivo ondulato in associazione con bande orizzontali, lemma decorativo attestato a Venafro⁵⁰, a Benevento⁵¹, a Montegiove⁵², vale a dire in contesti che vanno dall'XI al XIII-XIV secolo. Rinvenute in ambiti di XV secolo, ma senz'altro accostabili a produzioni più antiche, sono due pareti (*impasti* A2 e A1) a sezione convessa (Fig. 10 n. 9; Fig. 10 n. 23) ornate da bande rosse formanti il motivo con annodamento ad occhio: attestata a Montegiove⁵³, questa decorazione appare diffusa nei contesti meridionali a partire dall'XI secolo⁵⁴.

L'ultima variante è rappresentata dal motivo ad archi intrecciati rilevato su due pareti (Fig. 9 n. 5; Fig. 10 n. 19) dai livelli di abbandono delle aree 5000 e 12000 (*impasti* A1 e A2); il primo frammento (Fig. 9 n. 5) è altresì rivestito da ingobbio chiaro. Il lemma decorativo è riscontrato in un caso a Montegiove⁵⁵, nonché sulla spalla di un'olla di XII-XIII da Mesagne⁵⁶;

brocca. Un frammento di parete a sezione convessa (Fig. 9 n. 9, 10 n. 11) dall'us 2 dell'area 2000 (XVI-XX secolo) identifica una brocca con alto collo dritto; la decorazione è costituita da una banda orizzontale su cui si innesta un motivo non identificato. La morfologia del reperto, accostabile ad una brocca di Montegiove⁵⁷, trova altresì riscontro in numerosi prototipi

⁴² EBANISTA 1993-94a, p. 643, fig. 20 n. 39.

⁴³ LAGANARA 2004, p. 22, fig. 22c.

⁴⁴ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 4.

⁴⁵ CALABRIA 2002a, p. 144, figg. 78 n. 2, 79 n. 2.

⁴⁶ SCARPATI 1998b, pp. 138, 164, fig. 93 n. 129.

⁴⁷ PATITUCCI UGGERI 1978, pp. 56, 81, tavv. Xa-b, XIIIa-b.

⁴⁸ GENITO 1984, p. 24, fot. 1.

⁴⁹ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 2.

⁵⁰ GENITO 1984, p. 24, dis. 1.

⁵¹ SCARPATI 1998b, pp. 138, 164, fig. 94 n. 131.

⁵² FUSARO 2001, p. 316, fig. 2 n. 33.

⁵³ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 13.

⁵⁴ IANNELLI 1985, p. 728.

⁵⁵ FUSARO 2001, p. 317, fig. 3 n. 15.

⁵⁶ PATITUCCI UGGERI 1978, p. 54, tav. VIIa-b.

⁵⁷ FUSARO 2001, p. 316, fig. 3 n. 12.

alto e bassomedievali dalla Campania interna: a titolo di esempio si citano un esemplare da contesti di VII-X secolo a Rocca San Felice⁵⁸ e una brocca di XI-inizi XIII secolo da Frigento⁵⁹;

pipe. Tre pipe con tracce di combustione rinvenute in un contesto di XVI-XX secolo dell'area 5000 (Fig. 10 nn. 5-6, 10) sono realizzate a matrice. A sezione circolare, gli esemplari hanno fornello ingrandito e arrotondato, con tracce di decorazione rossa su tutto il corpo; due di esse (Fig. 10 nn. 5-6) presentano una decorazione a scanalature verticali e orizzontali. Quattro pipe analoghe sono state rinvenute in un contesto di XVIII-XIX secolo a Torella dei Lombardi⁶⁰.

3. Questa classe di reperti con decorazione a bande è databile tra l'XI-XII secolo, fase relativa al *comitatus* normanno, e la metà del XVI secolo, momento dell'abbandono del castello: malgrado le diversità (morfologiche, del tipo di rivestimento e dei lemmi decorativi) constatate con manufatti di produzione locale rinvenuti presso alcune ville rustiche d'età tardoantica, situate lungo il tratto di via Traiana che attraversava la media valle del Miscano, poco a N di Ariano⁶¹, è pur vero che talune analogie riscontrate nelle caratteristiche degli impasti inducono ad ipotizzare, in via del tutto preliminare e in attesa di esami archeometrici, elementi di continuità tra le produzioni dipinte tardoantiche-altomedievali e quelle del basso medioevo per questo settore della Campania nordoccidentale; d'altronde lo scavo del castello ha individuato elementi dell'insediamento altomedievale⁶², avvalorato per altro dal rinvenimento della brocchetta monoansata⁶³.

Il segmento temporale di oltre quattro secoli riscontrato ad Ariano non si discosta molto da quanto rilevato in altri contesti della Campania interna: nel Beneventano, l'indagine autoptica svolta sul villaggio fortificato di Montegiove restituisce, tra il vasellame dipinto a bande, esemplari ascrivibili ai secoli X-XIV⁶⁴; datazione non molto dissimile (tra il XII-XIII e il XV-XVI secolo) è stata attribuita alla ceramica a bande strette rinvenuta nello scavo del Museo del Sannio a Benevento⁶⁵; in Irpinia, la ceramica dipinta proveniente dai siti d'altura di Sant'Angelo e Torella dei Lombardi, Frigento, Montella⁶⁶ è generalmente inquadrabile tra XII e XVI secolo, con alcune attestazioni per il X-XI a Torella e Frigento.

Il confronto con altri contesti ubicati lungo la direttrice campano-pugliese evidenziano un analogo quadro cronologico: per il versante tirrenico, in area napoletana, lo scavo di Carminello ai Mannesi restituisce ceramica dipinta inquadrabile tra XII e XIV secolo⁶⁷, così come lo scavo di Largo Sant'Aniello restituisce vasellame analogo tra XIII e XV secolo⁶⁸; per il versante adriatico gli scavi di Mesagne documentano produzioni tra XI e il XV secolo, mentre a Castel Fiorentino questa classe appare riferibile ai secoli X-XI⁶⁹.

3. La ceramica invetriata

1. Ben attestati ad Ariano sono i manufatti con rivestimento vetroso a base di ossidi di piombo applicato sul "biscotto" prima della cottura⁷⁰: nel caso del vasellame da fuoco, tale rivestimento segnò una chiara miglioria tecnologica, introdotta in Italia a partire dal XII secolo.

⁵⁸ CALABRIA 2004, p. 269, fig. 1 n. 9.

⁵⁹ EBANISTA 1993-94a, p. 643, fig. 20 n. 39.

⁶⁰ GALLUCCI 1997, p. 195, fig. 61 nn. 10, 13-15.

⁶¹ BUSINO 2003, pp. 325-326; 2007a-c.

⁶² ROTILI 1988, p. 9; 1992-93, pp. 399-400; 1994-95, pp. 309-311.

⁶³ ROTILI, *supra*.

⁶⁴ FUSARO 2001, pp. 312-313; CALABRIA 2007a-b.

⁶⁵ SCARPATI 1998a, pp. 137-138.

⁶⁶ CALABRIA 2002a, pp. 141-147; EBANISTA 1993-94a, pp. 643-644; 1997, pp. 107-119.

⁶⁷ GENITO 1994, p. 267.

⁶⁸ GENITO 1987, pp. 37-38.

⁶⁹ LAGANARA 2004, p. 22.

⁷⁰ CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 100-101.

2. *Invetriata da fuoco*. Le indagini condotte nel Sannio e in Irpinia nell'ultimo trentennio hanno certamente arricchito le conoscenze relative a questa classe di reperti: le ricognizioni svolte dal 2002 al 2004 nell'area del villaggio fortificato di Montegiove (Buonalbergo, Benevento) e nel territorio di Buonalbergo e Casalbore restituiscono alcuni quantitativi di vasellame da fuoco invetriato inquadrabili genericamente tra l'età bassomedievale e i primi secoli dell'età moderna⁷¹. Altre attestazioni provengono dagli scavi condotti in Irpinia: i reperti rinvenuti a Sant'Angelo dei Lombardi sono riferibili ad un orizzonte tardo e postmedievale⁷²; tra le invetriate da fuoco di Torella dei Lombardi si distinguono due produzioni di XV-XVI e di XVIII-XIX secolo⁷³, mentre l'unica pignatta rinvenuta a Frigento appartiene ad ambito postmedievale⁷⁴.

L'indagine macroscopica, condotta su buona parte del vasellame invetriato proveniente dagli scavi al castello, individua in via preliminare quattro tipologie di impasto, la cui cottura è avvenuta in ambiente povero di ossigeno e rilevate in base ai valori *Munsell*:

- *impasto* A1. Molto duro, rilevato sul 45,5% del materiale, è impasto di colore marrone (5YR 4/6; 5YR 5/6 yellowish red), con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni (0-0,5 mm) e frequenti frustoli arancioni; presenti rari vacuoli, di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto* A2. Duro, rilevato sul 27,3% dei reperti, ha colore arancio (5YR 6/6 reddish yellow), con frequenti inclusi neri (0-1 mm) e arancioni; frequentemente attestati i vacuoli, di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto* A3. Duro, attestato nel 18,2% dei casi, è di colore marrone scuro (7.5YR 4/6; 7.5YR 5/8 strong brown) con frequenti inclusi bianchi, neri e cristallini; i rari vacuoli hanno dimensioni di 0-0,5 mm;

- *impasto* A4. Scarsamente attestato (9,1%), ha colore rosso (2.5YR 5/8 red), durezza media, inclusi bianchi di piccole dimensioni (0-0,5 mm), raramente attestati.

Il repertorio morfologico include principalmente forme chiuse:

olle. È il tipo meglio attestato: si caratterizza per l'orlo estroflesso, la parete globulare e la presenza di un'ansa sormontante; prodotti con gli *impasti* A1, A2, A3, A4, i reperti mostrano un buon livello tecnico come si desume dalle pareti sottili (0,3-0,4 cm), dalla rifinitura della superficie mediante stecca e dalla prevalente foggatura con tornio veloce; internamente coperti di vetrina marrone, di cui si rilevano sporadiche tracce sulla superficie esterna e sull'ansa, presentano tracce di combustione sulle pareti e sulle anse. Ad eccezione di un'olla (Fig. 3 n. 3) trovata negli strati iniziali, molti esemplari (Fig. 3 nn. 2, 5-6, 9, 22) sono stati rinvenuti in contesti di XV-XVI secolo: dall'area 4000 proviene un'olla (Fig. 3 n. 6) che richiama un esemplare di XVI-XVII secolo da Sant'Angelo dei Lombardi⁷⁵; altri manufatti (Fig. 3 nn. 5, 9) mostrano incisioni a linee parallele, come si constata a Sant'Angelo e Torella dei Lombardi per reperti datati tra il XIV e il XIX secolo⁷⁶; tra le olle provenienti dalla Torre Grande (area 10000) una (Fig. 12 n. 22) con ansa a nastro lobata, è accostabile ad un analogo contenitore di XVI-XVIII rinvenuto a Sant'Angelo⁷⁷, un'altra (Fig. 11 n. 3) presenta qualche analogia con un'olletta invetriata di XV-XVI secolo da Torella dei Lombardi⁷⁸; un'altra (Fig. 12 n. 1) presenta fondo apodo convesso con parete; l'esterno reca tracce di bruciatura.

fondi. Tra i fondi appartenenti probabilmente ad olle, se ne segnala uno (Fig. 12 n. 7) apodo piano proveniente dalla Torre 8000, us 82 (fase XVI-XX secolo) e prodotto con *impasto* A1; interamente rivestito di vetrina, presenta tracce da fuoco.

Dai confronti e in base ai contesti di rinvenimento l'invetriata da fuoco di Ariano Irpino è

⁷¹ EBANISTA 2001, pp. 317-318; BUSINO 2003, p. 331; 2007c, pp. 198-199.

⁷² CALABRIA 2002b, p. 153.

⁷³ GATTO 1997, p. 126.

⁷⁴ EBANISTA 1993-94c, p. 651.

⁷⁵ CALABRIA 2002b, p. 150, figg. 76 n. 14, 79 n. 7.

⁷⁶ CALABRIA 2002c, pp. 158-160; GATTO 1997, pp. 123-124, figg. 30 n. 2, 39 n. 3.

⁷⁷ CALABRIA 2002b, p. 150, figg. 76 n. 13, 79 n. 3.

⁷⁸ GATTO 1997, p. 124, fig. 39 n. 6.

databile tra la fine del XV e la seconda metà del XVI secolo, momento dell'abbandono del castello. Il termine cronologico iniziale, non molto dissimile rispetto a quello rilevato in altri siti della Campania interna⁷⁹, si rapporta complessivamente al periodo tra la fine del Trecento e gli inizi del secolo successivo, quando questa classe ceramica è ormai diffusa non più episodicamente nella penisola italiana:⁸⁰ inoltre le analogie rilevate con le coeve produzioni di Torella e Sant'Angelo dei Lombardi inducono a ritenere che l'area di diffusione dell'attività manifatturiera evidenziata per i due centri irpini⁸¹ possa estendersi anche ad Ariano Irpino.

3. *Invetriata monocroma e dipinta*. Vasellame da mensa impiegato dai ceti abbienti, queste classi ceramiche sono ampiamente documentate dalla ricerca archeologica recente. Come nel caso dell'invetriata da fuoco, un apporto determinante per le conoscenze relative alle produzioni dalla Campania interna proviene dalle ricerche dell'ultimo trentennio condotte in Irpinia.⁸²

L'analisi macroscopica condotta su 56 reperti invetriati rinvenuti nel castello di Ariano Irpino, sia dipinti che con decorazione monocroma, ha preliminarmente rilevato nove tipologie di impasto:

- *impasto* B1. Molto duro, attestato per il 37,5%, ha colore rosa (5YR 7/3; 5YR 7/4; 5YR 8/4; 7.5YR 7/4; 7.5YR 8/3 pink), con piccoli inclusi (0-0,5 mm) bianchi (frequentissimi), neri e cristallini (rari); i rari vacuoli hanno dimensioni di 0-0,5 mm;

- *impasto* B2. Molto duro, rilevato sul 35,7% del materiale, ha colore arancio (5YR 6/6; 5YR 6/8; 5YR 7/6; 7.5YR 7/6 reddish yellow), con inclusi molto rari di bianchi e scuri (0-1 mm) rilevati su quasi la metà dei reperti; meno attestati frustoli di color arancio; rari vacuoli (0-1 mm) sono attestati su quasi la totalità dei frammenti;

- *impasto* B3. Molto duro, riconosciuto nel 7,1% dei reperti, ha colore beige (10YR 8/2; 10YR 8/3; 10YR 8/4 very pale brown) con inclusi (0-0,5 mm) cristallini e bianchi (molto rari); qualche esemplare presenta piccoli granuli scuri; i vacuoli, sistematicamente attestati, sono rari e di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto* B4. Duro, attestato nel 5,4% dei casi, è di colore rosato (7.5YR 8/2 pinkish white) con piccole inclusioni nere (0-0,5 mm), presenti in sezione molto sporadicamente; i rari vacuoli hanno dimensioni di 0-0,5 mm;

- *impasto* B5. Molto duro, rilevato per il 5,4%, ha colore marrone (5YR 4/6 yellowish red) con piccoli inclusi (0-1 mm) bianchi, neri e cristallini, questi ultimi meno presenti; sul singolo reperto gli inclusi sono sporadici; la presenza di vacuoli di piccole dimensioni (0-0,5 mm) si rileva frequentemente su tutti i reperti prodotti con questo tipo d'impasto;

- *impasto* B6. Molto duro, rilevato per il 3,6%, ha colore rosso chiaro (2.5YR 6/6 light red) ed è privo di inclusi; i reperti prodotti con questo tipo d'impasto presentano sporadici vacuoli di piccole dimensioni (0-0,5 mm);

- *impasto* B7. Molto duro, attestato per l'1,8%, è di colore rosso (2.5YR 5/8 red), privo di inclusi; i reperti prodotti con questa tipologia d'impasto presentano sporadici vacuoli (0,5-1 mm);

- *impasto* B8. Duro, attestato per l'1,8%, è di colore marrone chiaro (5YR 6/4; 2.5YR 6/4 light reddish brown), con inclusi neri; sul singolo reperto gli inclusi sono molto sporadici (dimensioni 0-0,5 mm); molto rari anche i vacuoli (0-0,5 mm) rilevati su tutti i manufatti prodotti con questo tipo d'impasto;

- *impasto* B9. Molto duro, attestato per l'1,8%, è di colore marrone scuro (7.5YR 5/8; 7.5YR 4/6 strong brown), con inclusi chiari e cristallini (0-0,5 mm); sul singolo reperto gli inclusi sono frequenti; frequenti anche i vacuoli (0-0,5 mm) rilevati su tutti i manufatti prodotti con questo tipo d'impasto.

⁷⁹ EBANISTA 1993-94c, p. 651.

⁸⁰ RICCI 1990, p. 251; CALABRIA 2002b, p. 150.

⁸¹ CALABRIA 2002b, p. 153.

⁸² CALABRIA 2002d-e; CORSI 1997b; EBANISTA 2000; ROTILI 2000.

3.1. Ceramiche con vetrina monocroma provenienti dall'Oriente e dal Maghreb si diffusero in Italia in rapporto all'incremento dei traffici marittimi nei secoli XI e XII, nell'ambito di una *koiné* culturale che includeva gran parte del bacino mediterraneo⁸³: ciò determinò già a partire dall'XI secolo in Sicilia e dall'XI-inizi XII secolo in Puglia⁸⁴ lo sviluppo di un'attività manifatturiera ad imitazione dei prodotti importati. Nel Mezzogiorno produzione e consumo documentati nel XII hanno un progressivo incremento a partire dal XIII secolo, in rapporto alla scelta dei centri costieri campani di privilegiare le manifatture interne rispetto alle importazioni, favorendo così la rete commerciale peninsulare che aveva il suo riferimento principale nelle aree pugliesi⁸⁵.

Alla fine dell'età normanna sono attestati numerosi centri di produzione in tutto il Mezzogiorno: uno di essi, localizzato in base ad analisi mineralogiche tra Gaeta e Salerno⁸⁶, è già attivo nel XII secolo ed esporta prodotti nell'Italia centrale; altro centro manifatturiero è Napoli dove nel XII-inizi XIII secolo si rileva ceramica invetriata verde nei contesti di Largo Sant'Aniello, Santa Patrizia, Carminiello ai Mannesi, San Lorenzo Maggiore, Palazzo Corigliano e nell'area del Policlinico⁸⁷; malgrado le analogie con i prodotti napoletani, l'analisi sull'invetriata di XIII secolo attestata a Salerno ha sottolineato le caratteristiche autonome di questa produzione, consentendo di ipotizzare la presenza di cospicui nuclei manifatturieri nonché di molteplici fonti di approvvigionamento⁸⁸. Al ricco quadro campano corrispondono le numerose attestazioni di XIII secolo dall'Italia centromeridionale (Umbria, Toscana, Molise, Basilicata e Calabria).

A differenza dell'invetriata dipinta, riscontrata in un arco cronologico abbastanza limitato (XII-XV secolo), l'invetriata monocroma è attestata fino ad età postmedievale⁸⁹ con alcuni cambiamenti nel repertorio morfologico: microvasetti e coppette sono elementi di continuità fra i due periodi, mentre il pitale appare essere una novità di età moderna⁹⁰.

Lo studio preliminare dei reperti invetriati in monocromia di Ariano Irpino rivela l'uso prevalente di tre tipi di impasto (B1, B2, B3); il rivestimento, steso all'interno e in qualche caso all'esterno sia per le forme aperte che per quelle chiuse, è costituito da vetrina abbastanza spessa di colore marrone, giallo e in tonalità diverse del verde. Le forme prevalenti sono quelle chiuse tra cui si segnalano i contenitori per derrate alimentari; meno attestate le forme tipiche del vasellame da mensa, così come i prodotti da illuminazione. Si tratta di reperti prodotti con buona perizia tecnica come dimostrano le pareti sottili e la superficie spesso rifinita; i fondi sono staccati con filo.

I frammenti individuano:

anfore. I due anforacei di XIV-XV secolo e l'esemplare di XV-XVI secolo dall'area 4000/92 (Figg. 11 nn. 1-2, 6, 12 n. 14, 24-25), già editi⁹¹, testimoniano l'impiego della ceramica invetriata per la conserva dei cibi. Al vasellame da mensa sembra viceversa appartenere un'anforetta (Fig. 11 n. 4, 12 n. 11) rivestita di vetrina verde oliva all'esterno, con ansa a nastro, collo a profilo convesso e parete globulare su cui si rilevano due incisioni parallele; rinvenuto negli strati di abbandono del castello (XVI-XX secolo), il reperto per il momento non trova un riscontro convincente;

forme chiuse non identificate. Una parete a sezione convessa (Fig. 12 n. 4), trovata in un contesto di XV-XVI secolo (area 1000-3000-5000/94, us 503), è decorata da piccole bugne; la

⁸³ ROMEI 1992, p. 17, 32 n. 198.

⁸⁴ ROMEI 1992, p. 17; CALABRIA 2002d, p. 163.

⁸⁵ ROMEI 1992, p. 32, n. 198.

⁸⁶ ROMEI 1992, p. 17; EBANISTA 2000, p. 113.

⁸⁷ ROMEI 1992, p. 17 e bibliografia ivi cit.

⁸⁸ ROMEI 1992, p. 32; ROTILI 2000, p. 94.

⁸⁹ ROTILI 2000, p. 91.

⁹⁰ CORSI 1997a, p. 128.

⁹¹ ROTILI 2000, p. 96, fig. 1 nn. 3, 5, 6.

vetrina gialla orna l'interno e l'esterno. Ugualmente ascrivibile ad una forma chiusa, forse un pitale, è la parete dritta con ansa a bastoncello (Fig. 11 n. 5) rinvenuta in un contesto di XIV-XV secolo (area 4000/89, us 1); è decorata da vetrina marrone sparsa all'interno e sporadicamente attestata sulla superficie esterna

fondi. Il fondo apodo piano (Fig. 12 n. 8) proveniente dall'us 423, area 4000/93 (XV-XVI secolo) è pertinente ad una forma aperta, probabilmente una ciotola: il manufatto, rivestito di vetrina bruna, presenta qualche analogia con una ciotola rinvenuta a Sant'Angelo dei Lombardi⁹².

Di poco antecedente alle attestazioni del vasellame da fuoco, l'impiego dell'invetriata monocroma è documentato tra il XIV secolo, ovvero all'indomani dei lavori di età federiciano-angioina (restauro del *donjon*, parziale ripristino del muro di cinta, costruzione delle torri angolari) e il momento dell'abbandono del castello (metà XVI secolo). Si tratta di un periodo di oltre due secoli che non si discosta molto da quello riscontrato in altri contesti del Sannio e dell'Irpinia: a Montegiove, presso Buonalbergo (Benevento), un boccale con vetrina verde è accostabile ad esemplari di XII-XV secolo da Montella, da Capaccio e Napoli e da Scribla in Calabria⁹³. I manufatti rinvenuti in vari siti dell'alta Irpinia stanno rivelando una sostanziale omogeneità formale e tecnica che individuerrebbe una produzione subregionale⁹⁴: a Sant'Angelo dei Lombardi si annoverano reperti di età bassomedievale (XIV-XV), moderna e postmoderna (XVI-XIX)⁹⁵; analogamente a Torella dei Lombardi si distinguono due produzioni di XIII-XIV e di XVI-XVIII secolo⁹⁶; tra il materiale di età bassomedievale (XII-XIV secolo) proveniente dalla chiesa di San Pietro a Frigento è stato rinvenuto un frammento di lucerna con vetrina verde⁹⁷.

3.2. Gli scavi dell'ultimo ventennio hanno avvalorato la diffusione dell'invetriata dipinta nella Campania interna fra la metà del XII e il XV secolo⁹⁸; vasellame da mensa spesso rinvenuto in associazione con la protomaiolica di cui imita il repertorio figurativo, l'invetriata (rappresentata soprattutto da bacini, boccali, coppe, ciotole, piatti) è datata a Sant'Angelo e Torella dei Lombardi al XIII-XIV secolo, con qualche attestazione per il XV⁹⁹; l'associazione con la protomaiolica è stata altresì riscontrata a Montella, nella stessa Ariano Irpino e a Torella¹⁰⁰.

La provenienza dai medesimi contesti e l'analogia formale con la protomaiolica¹⁰¹, ceramica da mensa a smalto stannifero prodotta in Sicilia a partire dal XII secolo e quindi diffusa nel resto dell'Italia meridionale fra XIII e XIV¹⁰², hanno generato per il passato una certa confusione tra le due classi, causata dalla loro somiglianza dovuta soprattutto all'impiego, per i manufatti invetriati, di ingobbio bianco avorio al di sotto della vetrina ad imitazione dello smalto stannifero della protomaiolica: l'ingobbio veniva tuttavia ottenuto con costi nettamente inferiori. Allo stato attuale delle ricerche non si registra una differenza cronologica tra vasellame ingobbato e protomaiolica¹⁰³.

L'analisi macroscopica ha evidenziato una certa standardizzazione del prodotto, riscontrabile soprattutto nell'omogeneità degli impasti impiegati (principalmente *impasti* B1, B2, B3, B4) e nel repertorio morfologico costituito prevalentemente da forme aperte, quali coppe e ciotole con fondi ad anello e fori di sospensione, e poche forme chiuse, quali boccali e coperchi. Il rivestimento è costituito da vetrina piombifera applicata all'interno nelle forme aperte, all'esterno nel-

⁹² CALABRIA 2002d, p. 166, figg. 80 n. 12, 83 n. 6.

⁹³ EBANISTA 2001, p. 318.

⁹⁴ CALABRIA 2002d, p. 163.

⁹⁵ CALABRIA 2002d, pp. 163-169.

⁹⁶ CORSI 1997a, pp. 126-130.

⁹⁷ EBANISTA 1993-94b, p. 644.

⁹⁸ ROTILI 2000, p. 100; CALABRIA 2002e, p. 169.

⁹⁹ CORSI 1997b, pp. 130-133; ROTILI 2000, p. 92; CALABRIA 2002e, pp. 169-176.

¹⁰⁰ ROTILI 2000, p. 92.

¹⁰¹ ROTILI 2000, pp. 98-100.

¹⁰² ROTILI 2002b, pp. 182-183.

¹⁰³ EBANISTA 2000, p. 120.

le forme chiuse; le decorazioni in bruno, verde, giallo, rosso, prediligono per lo più motivi geometrici o floreali, mentre scarsamente attestati sono i motivi zoomorfi e del tutto assenti risultano le ornamentazioni antropomorfe.

Il vasellame con ornamentazioni in bruno presenta un lessico essenziale, limitato a motivi generalmente geometrici e lineari, cui si aggiunge spesso il motivo della croce.

Il repertorio morfologico comprende forme aperte:

fondi. Un esemplare (Fig. 12 n. 13) rinvenuto nell'area 5000/93, us 54 (XV-inizi XVI secolo) è ornato con il motivo ad asterisco ottenuto mediante la sovrapposizione di quattro linee in bruno: numerosi confronti si rilevano su reperti invetriati di XIII-XIV da Velia¹⁰⁴, nonché su protomaiolica, quale ad esempio una coppetta (XIII-XIV) da Sant'Angelo dei Lombardi¹⁰⁵, alcuni esemplari rinvenuti nel complesso di San Lorenzo Maggiore a Napoli¹⁰⁶, ove peraltro sono presenti alcune varianti con decorazioni bicrome¹⁰⁷, una coppetta proveniente da Ischia¹⁰⁸ e talune coppe smaltate dell'inizio del XV scoperte a Salerno¹⁰⁹. Il motivo delle croci potenziate o pluripotenziato, individuato su due fondi (Fig. 12 nn. 19-20) rinvenuti nell'area 10000/93, us 41 (XV secolo), è ampiamente riscontrato fin dalla prima metà del XIII sulla ceramica smaltata dell'Italia meridionale¹¹⁰, come evidenziano i rinvenimenti di protomaiolica di Torella dei Lombardi¹¹¹, Benevento¹¹² e le maioliche (coppe, tazze) con decorazione in bruno da San Lorenzo Maggiore¹¹³ e Benevento¹¹⁴. La croce potenziata orna anche esemplari invetriati, come si rileva su coppe provenienti da Rocca San Felice¹¹⁵ e Salerno¹¹⁶. La variante con croce in bruno formata da doppi bracci perpendicolari e sovrapposti (Fig. 12 n. 16) risulta spesso attestata in associazione con altri motivi decorativi, come si constata ad esempio a Salerno, ove il motivo cruciforme è inserito in una circonferenza in rosso che include due archetti concentrici¹¹⁷, e a San Lorenzo Maggiore per alcuni manufatti di XIII-XIV, il cui fondo è ornato da una croce a doppi bracci, inscritta in un anello circondato da archi e/o triangoli¹¹⁸.

Analoghi motivi geometrici caratterizzano alcune forme aperte con decorazioni in bruno e verde:

ciotole-coppe. Rinvenuta in un contesto di XV secolo, la tesa di una coppa con orlo poco estroflesso e parete con bassa carenatura (Fig. 12 n. 15) è decorata da un motivo a *chevrons*. La morfologia è accostabile ad alcune coppette di XIII-XIV rinvenute a San Lorenzo Maggiore¹¹⁹ e a Salerno¹²⁰, il lemma decorativo è largamente attestato nell'Italia meridionale in contesti di XIII-XIV secolo: per la Campania si citano diversi esemplari di San Lorenzo¹²¹; per la Puglia, la protomaiolica (ciotole e piatti) rinvenuta a Lucera¹²² e a Brindisi¹²³; per la Basilicata, una ciotola da Policoro¹²⁴. Un contesto di XV-XVI secolo restituisce un orlo poco estroflesso con parete ca-

¹⁰⁴ IANNELLI 1984b, p. 373, tav. CLXIII n. 3.

¹⁰⁵ ROTILI 2002b, p. 190, figg. 82 n. 13, 86 n. 7.

¹⁰⁶ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 325-327, tav. CXXIX nn. 545-547.

¹⁰⁷ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 221, 235, tavv. LXXXIV, LXXXVI nn. 260, 289.

¹⁰⁸ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 326, CXXXIII A.

¹⁰⁹ DE CRESCENZO 1992, p. 89, fig. 24 n. 32, tav. XVI n. 3.

¹¹⁰ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 208.

¹¹¹ ROTILI 1997, pp. 142-143, fig. 60 n. 5.

¹¹² SCARPATI 1998c, p. 186, tav. 18 n. 4.

¹¹³ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 209-210, tav. LXXVI, motivi 1c1 e 1f1.

¹¹⁴ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 207-210, tavv. LXXV a-b-c-d-e, CXXXVII.a, CXXXVII.b.

¹¹⁵ ROTILI 2000, p. 104, fig. 4 n. 5.

¹¹⁶ DE CRESCENZO 1992, p. 50, fig. 8 n. 2.

¹¹⁷ DE CRESCENZO 1992, p. 70, tav. XXI n. 6.

¹¹⁸ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 310, tav. CXXI n. 503-17d3.

¹¹⁹ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 188, tav. LXXI n. 217.

¹²⁰ DE CRESCENZO 1992, p. 78, tav. XIV n. 3.

¹²¹ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 276, tav. CX nn. b1-b2.

¹²² PATITUCCI UGGERI 1997, p. 17, fig. 1 n. 43.

¹²³ PATITUCCI UGGERI 1984, p. 399, tav. CLXXIX n. 28.

¹²⁴ SALVATORE 1984, p. 438, tav. CXC VII.8a.

renata appartenente ad una ciotola (Fig. 12 n. 18) decorata all'interno, poco al di sotto dell'orlo, da due sottili linee in bruno che sovrastano un motivo vegetale marrone campito di verde; non riscontrata per il momento su forme aperte, l'ornamentazione presenta una qualche analogia con quella rilevata su una brocca smaltata di età bassomedievale da Salerno¹²⁵; lo stesso lemma decorativo, in associazione con bande in bruno, verde e rosso, è attestato su un piatto invetriato da San Lorenzo Maggiore¹²⁶;

fondi. Rinvenuti in contesti di XV secolo, alcuni fondi riportano il consueto motivo della croce: un esemplare (Fig. 13 n. 2) è decorato da una croce potenziata in bruno ed elementi geometrici in bruno campiti in verde; presenta analogie con l'ornamentazione di un fondo di protomaiolica (ciotola) rinvenuto a Benevento¹²⁷; sul fondo (Fig. 13 n. 4) di una ciotola è attestata una variante del motivo cruciforme, con bracci a doppia linea in bruno congiunti all'estremità. Sul cavetto di una ciotola (Fig. 12 n. 10) rinvenuta nell'ambiente 2 dell'area 10000 (us 36, XV secolo) si riscontra un fiore a quattro lobi profilati in bruno e campiti alternatamente in bruno e verde: il lemma decorativo, attestato a Napoli¹²⁸ nonché su alcune protomaioliche dal Beneventano¹²⁹, presenta anche numerose varianti, come si rileva nella protomaiolica pugliese¹³⁰. Elementi profilati in bruno e campiti di verde caratterizzano infine un fondo a disco (Fig. 1 n. 7, 3 n. 12) appartenente ad una ciotola; la decorazione parrebbe richiamare i tipi zoomorfi riscontrati ad esempio sulla protomaiolica rinvenuta a Torrione del Casone, nel Foggiano¹³¹, ove peraltro è attestata una produzione *in loco*, e su vasellame invetriato dipinto da Castel Fiorentino, databile tra la seconda metà del XIII e la fine del XIV secolo¹³².

Le decorazioni in bruno, verde e giallo attestano un repertorio più articolato:

fondi. Su un fondo ad anello (Fig. 12 n. 17) è presente un motivo a squame che, irradiandosi dal centro del cavetto, copre tutta la superficie. Riconosciuto anche su alcune pareti, il tema orna alcune coppe da San Lorenzo Maggiore¹³³ e un piatto di protomaiolica rinvenuto nella cattedrale di Boiano¹³⁴. Le squame che contribuiscono a definire il corpo di uccelli¹³⁵ o pesci¹³⁶ individuano una prassi ornamentale da ricondurre ad influenze orientali¹³⁷. Motivi floreali in bruno campiti di giallo e verde decorano un fondo (Fig. 1 n. 6) con piede ad anello; è attestata infine una variante del motivo cruciforme (Fig. 13 n. 3) costituita da una doppia croce a linee brune e gialle inscritte in una circonferenza verde, come si rileva nella protomaiolica di Torella dei Lombardi¹³⁸;

piatti. La tesa di un piatto, la cui morfologia richiama un esemplare a vetrina verde di XIII-XIV, è decorata da motivi floreali affusolati, in bruno campiti di verde e giallo (Fig. 13 n. 5), prassi esornativa testimoniata nel Napoletano e in Puglia¹³⁹; per la morfologia il manufatto richiama un esemplare di XIII-XIV con vetrina verde da Lucera¹⁴⁰.

Altra tipologia di ornato attestata è infine la decorazione a motivi geometrici in rosso, associato al verde o al bruno: l'impiego del rosso, che pare essere circoscritto all'Italia meridionale e

¹²⁵ DE CRESCENZO 1992, p. 92, tav. XXV n. 1.

¹²⁶ FONTANA 1984, pp. 136-137, tav. L n. 172.

¹²⁷ SCARPATI 1998c, p. 186, tav. 18 n. 2.

¹²⁸ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 291, tav. CXV n. 444.

¹²⁹ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 291-292, CXXXVIII C; SCARPATI 1998c, p. 186, tav. 18 n. 12.

¹³⁰ PATITUCCI UGGERI 1990, p. 13, fig. 4c.

¹³¹ WHITEHOUSE 1984, p. 425, tav. CLXXXVIII n. 49; PATITUCCI UGGERI 1997, p. 22, fig. 4 n. 49.

¹³² LAGANARA 2004, p. 41, fig. 53, cat. n. 124.

¹³³ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 249-250, tav. XCII n. 315, pp. 280-281, tav. CXII n. 392.

¹³⁴ CAMPANELLA 1997, pp. 122-123, fig. 2 n. 2.

¹³⁵ VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 251-252, tav. LXXXVIIIa.

¹³⁶ PATITUCCI UGGERI 1990, p. 28, fig. 6 n. 91; MOLINARI 1990, p. 410, fig. 137 n. 4.

¹³⁷ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 252.

¹³⁸ ROTILI 1997, p. 143, fig. 48 n. 7.

¹³⁹ FONTANA 1984, p. 134, tav. L n. 170; VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 226-227, tavv. LXXXa, LXXXV n. 267.

¹⁴⁰ WHITEHOUSE 1984, p. 420, tav. CLXXXI 9.

alla Sicilia¹⁴¹, è documentato in Campania agli inizi del XIII secolo¹⁴²:

coperchio. (Figg. 13 n. 1, 12 n. 23). Rinvenuto nel taglio 1 dell'area 4000 (us 1, XVI-XX secolo), è ornato da circonferenze sottili in rosso che racchiudono bande ondulate ed archetti dello stesso colore con macchie verdi all'interno; trova riscontro nell'ornamentazione di alcuni bacini invetriati rinvenuti a Napoli¹⁴³ e risulta databile all'età moderna.

fondi. Il repertorio si completa con un fondo rinvenuto nell'area 5000/93, us 80, fase di XV-XVI secolo (Fig. 12 n. 21): ornato da motivi radiali in bruno che intersecano cerchi concentrici in bruno e una fascia in rosso, il tema decorativo è attestato nel Napoletano, in Irpinia, in area lucano-pugliese¹⁴⁴, nonché nel Lazio meridionale, ov'è documentato sui materiali invetriati di XII-XIV secolo provenienti dall'insediamento di Monte d'Argento¹⁴⁵.

L'analisi dei motivi decorativi e dei caratteri morfologici rivela che, pur rinvenuta sovente in stratigrafie tarde, l'impiego dell'invetriata dipinta, analogamente a quello della monocroma, può essere riferito al periodo compreso tra il XIII-XIV secolo, allorché ebbero luogo restauri¹⁴⁶, e l'abbandono del sito¹⁴⁷.

Le numerose analogie riscontrate con le coeve produzioni di ceramica da mensa dell'Italia meridionale e centrale, in special modo con la protomaiolica, collocano l'invetriata arianeese nel quadro delle produzioni bassomedievali nella Campania interna, per le quali è stata ipotizzata¹⁴⁸ l'esistenza di un centro manifatturiero con una forte tradizione consolidata alla fine del XIII-inizi del XIV secolo.

Tra gli elementi che si possono cogliere in via preliminare, vanno certamente rilevate le numerose somiglianze con il vasellame invetriato e smaltato prodotto a Napoli nel XIII-XIV, segno della centralità del capoluogo campano in età svevo-angioina; minori parrebbero essere i contatti con la Puglia, sebbene vada ricordato che, in rapporto alla decisione di Carlo II di trapiantare a Napoli *omnes illos Saracenos artistas* che risiedevano a Lucera dopo la presa della città nel 1300¹⁴⁹, è indiscutibile il ruolo di tramite svolto dai centri della Puglia settentrionale fra la tradizione orientale e le produzioni napoletane.

NICOLA BUSINO

Referenze delle illustrazioni: Figure 1-2, 5 (F. Cordella-M. Rotili); 3 (F. Rinaldi); 4, 6-7 (M. Rotili); 9, 11, 13 (S. Fiori); 8, 10, 12 (N. Busino).

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR P. (a cura di) 1994, *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, Galatina.

BARATTA M. 1901, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino.

¹⁴¹ FONTANA 1984, p. 150; ROTILI 2000, p. 103.

¹⁴² ROTILI 2000, p. 103; EBANISTA 2000, pp. 125-126.

¹⁴³ FONTANA 1984, p. 133, 137, tavv. XLIX n. 167, LVII n. 172/58.

¹⁴⁴ ROTILI 2000, p. 103.

¹⁴⁵ TORRE 1998, p. 186, fig. 3.

¹⁴⁶ STAHLER 1914, p. 113.

¹⁴⁷ ROTILI 1988, pp. 11-12.

¹⁴⁸ ROTILI 2000, p. 92.

¹⁴⁹ PATITUCCI UGGERI 1997, p. 43.

- BEVERE R. 1940, *I dacia della città di Ariano, Samnium*, XIII, 1940, pp. 31-43.
- BOSCHI E. (a cura di) 1999, *Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, Bologna.
- BUSINO N. 2003, *Insedimenti tardoantichi e medievali nella media valle del Miscano. Dati preliminari su Buonalbergo*, Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, LXXII, pp. 283-339.
- BUSINO N. 2006, *Ceramiche invetriate dal castello di Ariano Irpino*, in *Atti del XXXVIII Convegno internazionale della ceramica (Albisola 27-28 maggio 2005)*, Firenze, pp. 323-335.
- BUSINO N. 2007a, *Il territorio di Buonalbergo (Benevento) fra tarda antichità e medioevo*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2007, pp. 161-171.
- BUSINO N. 2007b, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali. Ricerche di dottorato 1997-2006*, Santa Maria Capua Vetere, pp. 113-126.
- BUSINO N. 2007c, *La media valle del Miscano fra Tarda Antichità e Medioevo. Carta archeologica di San Giorgio La Molara, Buonalbergo Montefalcone di Valfortore, Casalboro dal pianoro della Guarana al torrente La Ginestra. Ricerche a Montegiove (1999-2000)*, Napoli.
- BUSINO N. 2007d, *I reperti dallo scavo. La ceramica. Laterizi, metalli e manufatti lapidei*, in ROTILI - BUSINO 2007, pp. 223-248.
- BUSINO N. 2008, *Manufatti dal castello di Ariano Irpino*, in ROTILI - BUSINO - PRATILLO 2008, pp. 153-167.
- CALABRIA C. 2002a, *Dipinta*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 141-147.
- CALABRIA C. 2002b, *Invetriata da fuoco*, in ROTILI 2002 (a cura di) 2002, pp. 149-158.
- CALABRIA C. 2002c, *Invetriata da fuoco decorata*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 158-160.
- CALABRIA C. 2002d, *Invetriata monocroma*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 163-169.
- CALABRIA C. 2002e, *Invetriata dipinta*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 169-182.
- CALABRIA C. 2004, *La ceramica altomedievale di Sant'Angelo dei Lombardi e di Rocca San Felice*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, pp. 265-271.
- CALABRIA C. 2007a, *Dipinta*, in BUSINO 2007c, pp. 259-264.
- CALABRIA C. 2007b, *Dipinta incisa*, in BUSINO 2007c, pp. 264-265.
- CAMPANELLA G. 1997, *Protomaiolica dalla cattedrale di Boiano*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 1997, pp. 121-127.
- Caputaquis II = Caputaquis Medievale. II. Ricerche 1974-1980*, Napoli 1984.

CARSANA V. - SCARPATI C. 1998, *La ceramica dipinta a bande*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 134-164.

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI - M. SCHIANI - S. DE STEFANO, Napoli-Milano 1873-1893.

CIARROCCHI B. 1998, *Note preliminari sulla ceramica dipinta a bande da un sito del Lazio meridionale*, in DE MINICIS (a cura di) 1998, pp. 207-216.

CORSI A. M. 1997a, *Invetriata monocroma*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 126-130.

CORSI A. M. 1997b, *Invetriata dipinta*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 130-135.

Crypta Balbi = *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. SAGUI - L. PAROLI, Firenze.

CUOMO DI CAPRIO N. 1985, *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma.

D'ANTUONO O. 2008, *La maiolica popolare delle antiche fabbriche di Ariano nel Museo Civico*, Ariano Irpino.

D'ONOFRIO A. M. - D'AGOSTINO B. (a cura di) 1987, *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Largo S. Aniello (1982-1983)*, Napoli.

DE CRESCENZO A. 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate*, in DE CRESCENZO - PASTORE-ROMEI 1992, pp. 50-96.

DE CRESCENZO A. - PASTORE I. - ROMEI D. 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli.

DE MINICIS E. (a cura di) 1998, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del III Convegno di Studi (Roma 19-20 aprile 1996)*, Roma.

DONATONE G. (a cura di) 1988, *Antica maiolica popolare di Ariano Irpino. Catalogo della mostra*, Napoli.

DONATONE G. 1988, *La maiolica di Ariano Irpino*, in DONATONE (a cura di) 1988, pp. 11-29.

EBANISTA C. 1993-94a, *La ceramica medievale. Dipinta*, in ROTILI - EBANISTA 1993-94, pp. 643-644.

EBANISTA C. 1993-94b, *La ceramica medievale. Invetriata monocroma verde*, in ROTILI - EBANISTA 1993-94, p. 644.

EBANISTA C. 1993-94c, *La ceramica medievale. Invetriata da fuoco*, in ROTILI - EBANISTA 1993-94, p. 651.

EBANISTA C. 1997, *Dipinta*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 107-119.

EBANISTA C. 2000, *Invetriata dipinta*, in EBANISTA - FUSARO 2000, pp. 120-127.

- EBANISTA C. 2001, *Invetriata*, in EBANISTA - FUSARO 2001, pp. 317-318.
- EBANISTA C. - FUSARO F. 2000, *La ceramica invetriata del castello di Montella. Nota preliminare*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2000, pp. 113-134.
- EBANISTA C.-FUSARO F. 2001, *L'insediamento di Montechiodo - Montegiove presso Buonabergo (Benevento)*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2001, pp. 305-324.
- FIGLIUOLO B. 1988, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina.
- FIGLIUOLO B. - MARTURANO A. 1996, *Il terremoto del 1466*, Rassegna Storica Salernitana, n.s., XIII/I, pp. 93-109.
- FONTANA M. V. 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, I, pp. 49-175.
- FONTANA M. V. - VENTRONE VASSALLO G. (a cura di) 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, I-II, Napoli.
- FUSARO F. 2001, *Dipinta*, in EBANISTA - FUSARO 2001, pp. 312-317.
- GALLUCCI I. 1997, *Vetri, metalli ed altri reperti*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 192-200.
- GATTO I. 1997, *Invetriata da fuoco*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 123-126.
- GENITO B. 1984, *Ceramica dipinta dal teatro romano di Venafro fra Tardo Antico e Basso Medioevo*, in *Atti del XVII Convegno internazionale della ceramica (Albisola, 25-27 maggio 1984)*, Albisola, pp. 21-25.
- GENITO B. 1987, *La ceramica dipinta medievale*, in D'ONOFRIO - D'AGOSTINO (a cura di) 1987, pp. 37-38.
- GENITO B. 1994, *Ceramica comune e dipinta di epoca basso medievale*, in ARTHUR (a cura di) 1994, pp. 267-269.
- GRASSO G. 2003³, *Il castello di Ariano*, Ariano Irpino, a cura di M. D'ANTUONO che ha ripubblicato il testo, già edito nel 1900, della conferenza tenuta dal Grasso, professore di geografia nell'Università di Messina, la sera del 27 settembre 1899 nell'aula consiliare del Palazzo Municipale di Ariano.
- IANNELLI M. A. 1984a, *Quadrato FFF 19*, in *Caputaquis II*, pp. 163-191.
- IANNELLI M. A. 1984b, *La ceramica di un insediamento medievale (XI-XII secolo)*, Salerno.
- IANNELLI M. A. 1985, *Appunti sulla ceramica medievale campana. Le decorate "a stralucido", a pittura rossa, a bande; l'ingobbiate*, Archeologia Medievale, XII, 1985, pp. 713-730.
- LAGANARA C. 2004, *La ceramica medievale di Castel Fiorentino. Dallo scavo al Museo*, Bari.

LUPIA A. (a cura di) 1998, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento. Lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli.

MARTIN J. M. 1997, *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano.

MOLINARI A. 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in *Crypta Balbi*, pp. 357-484.

NOYÉ G.-RAIMONDO C.-RUGA A. 1998, *Les enceintes et l'église du Monte Tirolo en Calabre*, *MEFRM*, 110, 1998, 1, pp. 431-471.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 1997, *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti. Atti del convegno (Roma - CNR, 23 dicembre 1995)*, *QAM II*, Firenze.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2000, *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale. Atti del convegno (Roma-CNR, 6-7 maggio 1999)*, *QAM III*, Firenze.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2001, *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999)*, *QAM*, Supplemento 2, Roma.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia. Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, CNR, 26-27 Novembre 2001)*, *QAM VI*, Firenze.

PATITUCCI UGGERI S. (a cura di) 2007, *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze.

PATITUCCI UGGERI S. 1978, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Fasano.

PATITUCCI UGGERI S. 1984, *Per una revisione della protomaiolica. Il contributo degli scavi di Brindisi*, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 393-416.

PATITUCCI UGGERI S. 1990, *Protomaiolica: un bilancio*, in *Atti del XXIII Convegno internazionale della ceramica (Albisola 27-28 maggio 1990)*, Albisola, pp. 7-39.

PATITUCCI UGGERI S. 1997, *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 1997, pp. 9-61.

PEDUTO P. (a cura di) 1992, *S. Giovanni di Pratola Serra. Archeologia e storia nel ducato longobardo di Benevento*, Salerno.

PESCATORI COLUCCI G. - CUOZZO E. - BARRA F. (a cura di) 1996, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, I, Pratola Serra.

RICCI M. 1990, *Ceramica invetriata da fuoco*, in *Crypta Balbi*, pp. 250-263.

ROMEI D. 1992, *Ceramica invetriata monocroma verde*, in DE CRESCENZO - PASTORE - ROMEI (a cura di) 1992, pp. 17-37.

ROTILI M. (a cura di) 1997, *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-1997)*, Napoli.

ROTILI M. (a cura di) 2002, *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, Napoli.

ROTILI M. 1988, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino. Primo bilancio*, Ariano Irpino.

ROTILI M. 1992-93, *Due rinvenimenti di età romanobarbarica*, *Romanobarbarica*, 12, pp. 393-404.

ROTILI M. 1994, *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1993-94)*, Relazione depositata presso la Soprintendenza BAPPSAE di Salerno, Avellino e la Soprintendenza Archeologica di Benevento, Salerno e Avellino (ottobre 1994).

ROTILI M. 1994-95, *Ricerche archeologiche in alta Irpinia: testimonianze di età romano-barbarica*, *Romanobarbarica*, 13, pp. 297-324.

ROTILI M. 1996, *Archeologia Medievale I*, in PESCATORI COLUCCI – CUOZZO - BARRA (a cura di) 1996, *Pratola Serra*, pp. 257-272.

ROTILI M. 1997, *La protomaioilica*, in ROTILI (a cura di) 1997, pp. 136-153.

ROTILI M. 2000, *L'invetriata dai contesti dell'Irpinia*, in PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2000, pp. 91-112.

ROTILI M. 2002a, *Le ricerche nel castello di Sant'Angelo dei Lombardi (1987-96). Diagnosi e strategia*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 11-24.

ROTILI M. 2002b, *Protomaioilica*, in ROTILI (a cura di) 2002, pp. 182-199.

ROTILI M. 2007, *Lo scavo dell'area 1000 e la forma per campane*, in ROTILI -BUSINO 2007, pp. 223-248.

ROTILI M. - BUSINO N. 2007, *L'impianto per la produzione di campane nel castello di Ariano Irpino*, in REDI F.-PETRELLA G. (a cura di) 2007, *Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'Età Moderna*, Pisa, pp. 223-248.

ROTILI M. - BUSINO N. - PRATILLO P. 2008, *Il castello di Ariano Irpino: dinamiche costruttive e aspetti della cultura materiale (secoli XI-XVI). Altri dati sulla ceramica dall'Irpinia*, *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, LXXIV, pp. 131-177.

ROTILI M. - EBANISTA C. 1993-94, *Archeologia postclassica in Alta Irpinia. Lo scavo della chiesa di S. Pietro a Frigento*, *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, LXIV, pp. 587-705.

SALVATORE M. 1984, *Ceramica medievale da Policoro*, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 429-449.

SAPORITO P. P. 1992, *Ceramica dipinta e lisciata a stecca*, in PEDUTO (a cura di) 1992, pp. 197-229.

SCARPATI C. 1998a, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette*, in CAR-SANA - SCARPATI 1998, pp. 136-138.

SCARPATI C. 1998b, *La ceramica dipinta a bande. Ceramica dipinta a bande strette. La ceramica dal pozzetto US 15 Tr. 4*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 138, 164.

SCARPATI C. 1998c, *La ceramica invetriata e smaltata*, in LUPIA (a cura di) 1998, pp. 184-187.

STHAMER E. 1914, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig, trad. it. a cura di PANARELLI F. - HOUBERT H., Bari 1996.

TORRE P. 1998, *Il rinvenimento di ceramiche invetriate e smaltate con motivi decorativi nell'insediamento di Monte d'Argento*, in DE MINICIS (a cura di) 1998, pp. 183-206.

VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane*, Firenze.

VENTRONE VASSALLO G. 1984, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, I, pp. 177-363.

VITALE T. 1794, *Storia della Regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma.

WHITEHOUSE D. 1984, *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, II, pp. 417-427.

ZECCHINO O. (a cura di) 1994, *Le Assise di Ariano 1140-1990. Atti del Convegno internazionale di studi ad 850 anni dalla promulgazione (Ariano, 26-28 ottobre 1990)*, Ariano Irpino.

ZECCHINO O. 1994, *I Parlamenti nel regno di Ruggero II*, in ZECCHINO (a cura di) 1994, pp. 61-88.

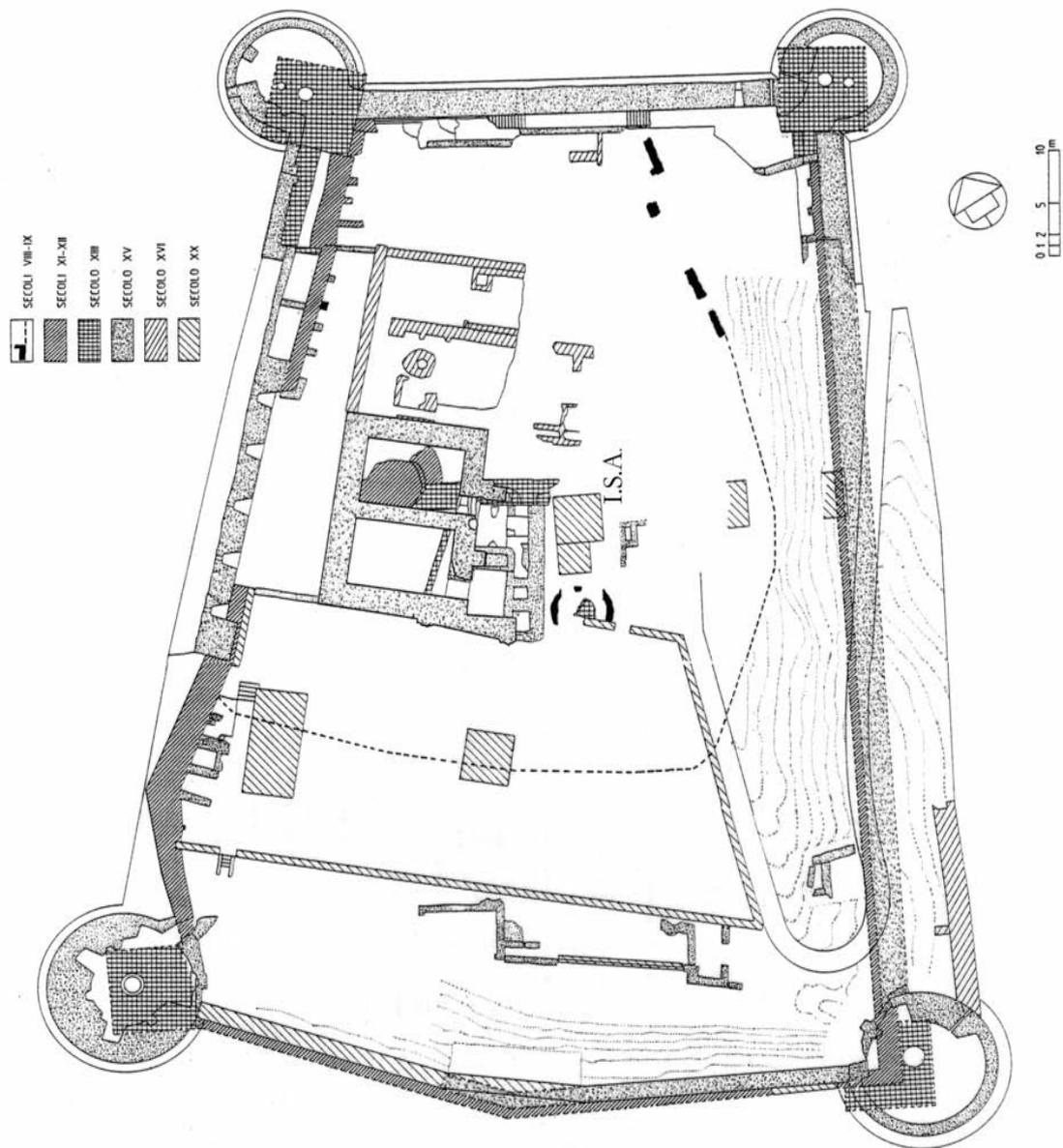


Fig. 1 - Castello di Ariano Irpino. Planimetria con le fasi edilizie

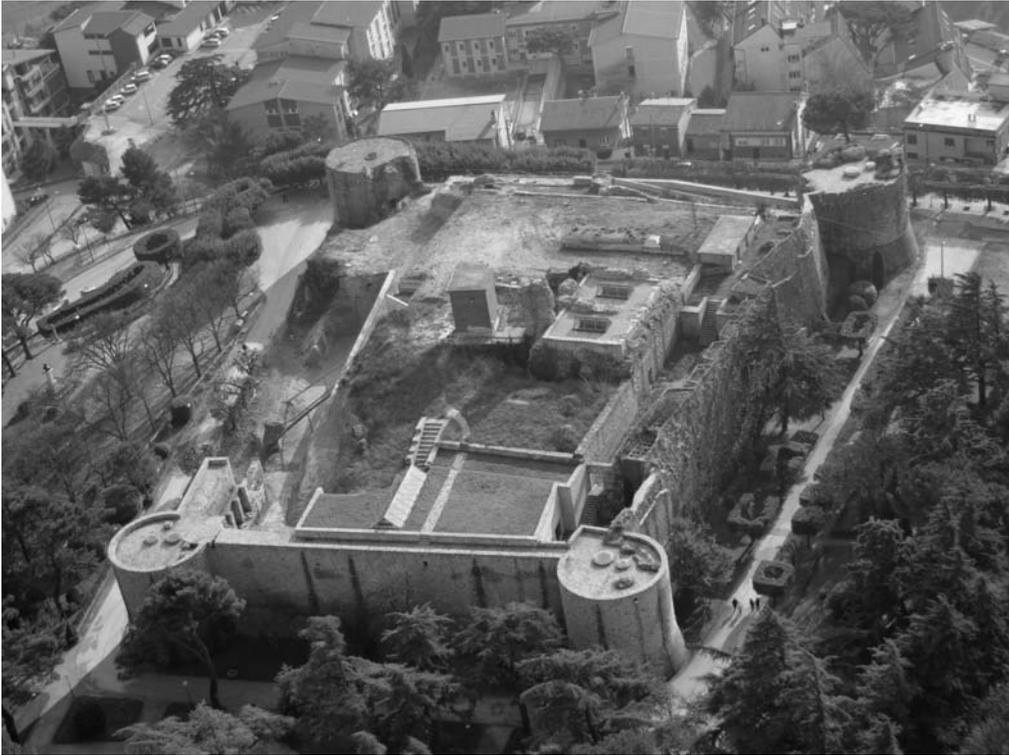


Fig. 3 - Ripresa aerea del castello da N.



Fig. 4 - Aree 4000-5000, murazione di età normanna, torre quadrangolare e muro di cinta di epoca angioina, torrione cilindrico di età aragonese che incorpora la torre a pianta quadrangolare

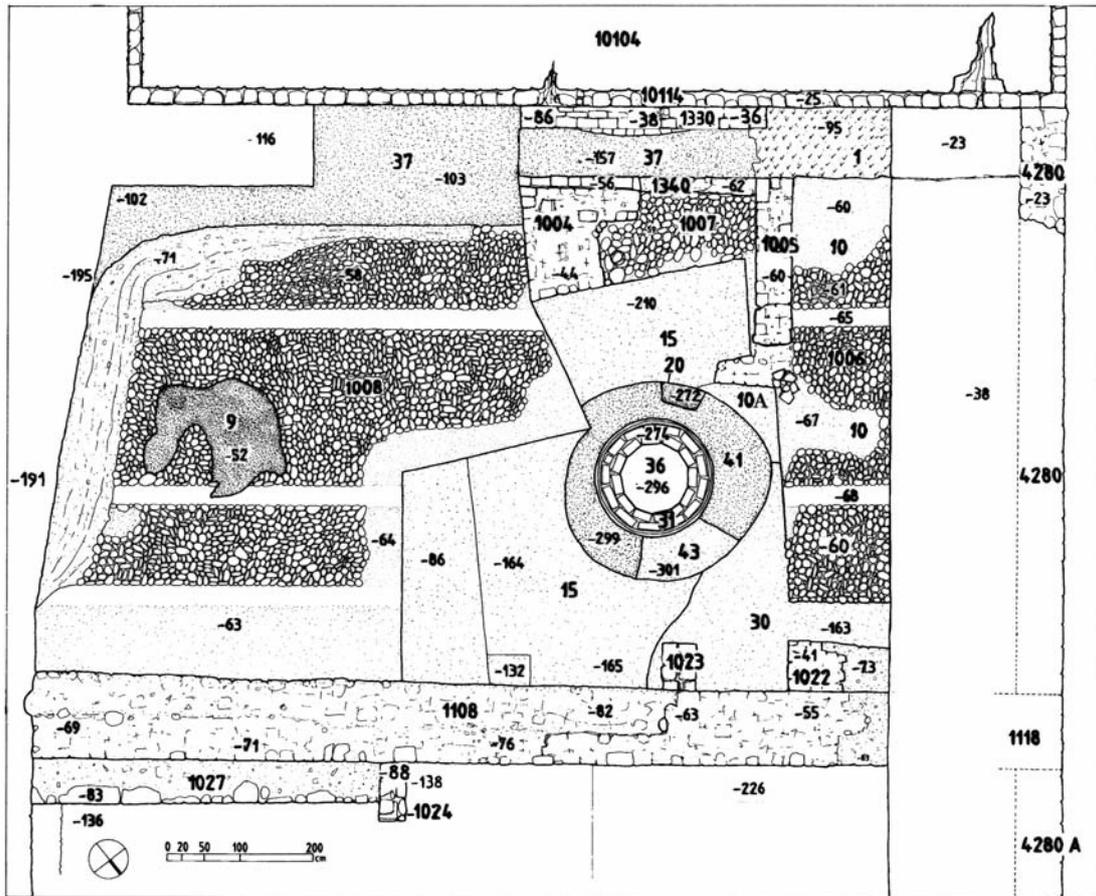


Fig. 5 - Area 1000, scavo 3/88

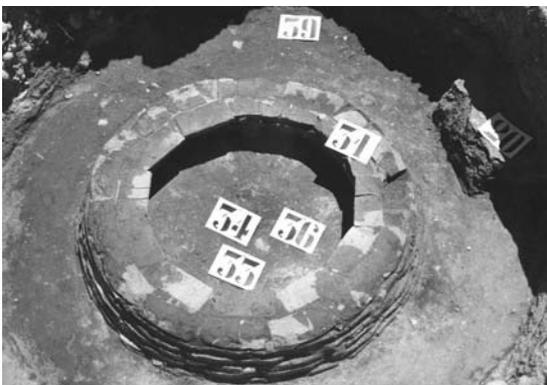


Fig. 6 - Area 1000, scavo 3/88. Fossa fusoria per campane, particolare

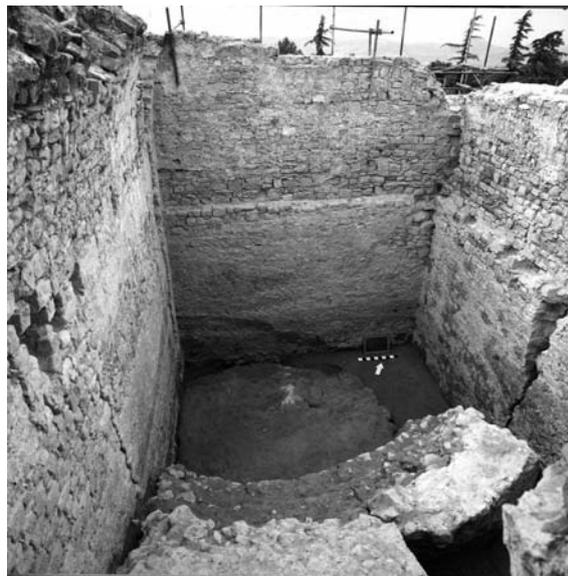


Fig. 7 - Magna turris, interno. Sono visibili i resti della cisterna del donjon di età normanna, inglobati all'interno della torre di XIV secolo



Fig. 8 - Muro d'ambito d'età aragonesa (scavo 2008)

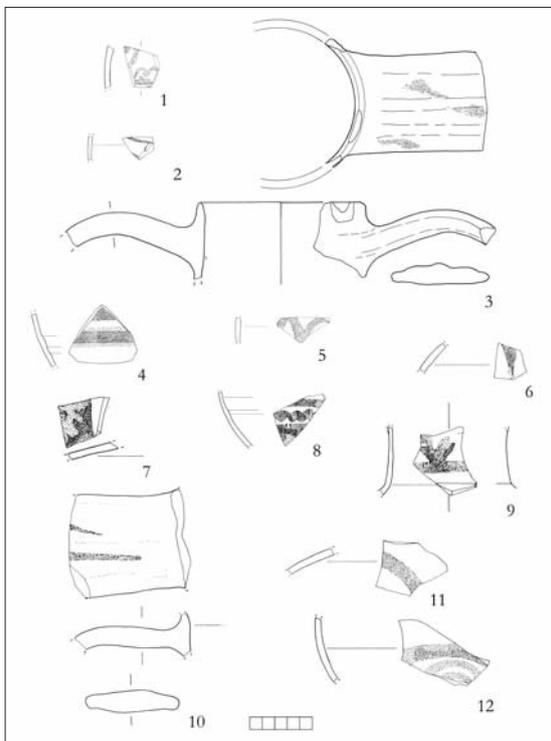


Fig. 9 - 1-12, ceramica dipinta

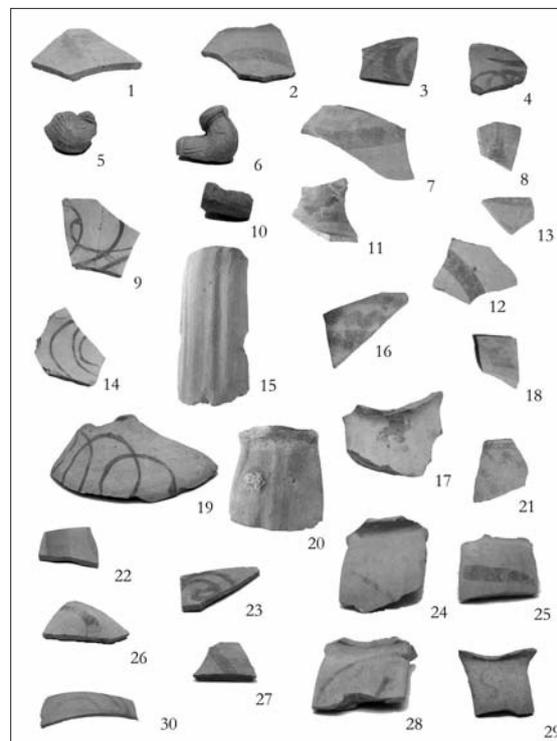


Fig. 10 - 1-29, ceramica dipinta

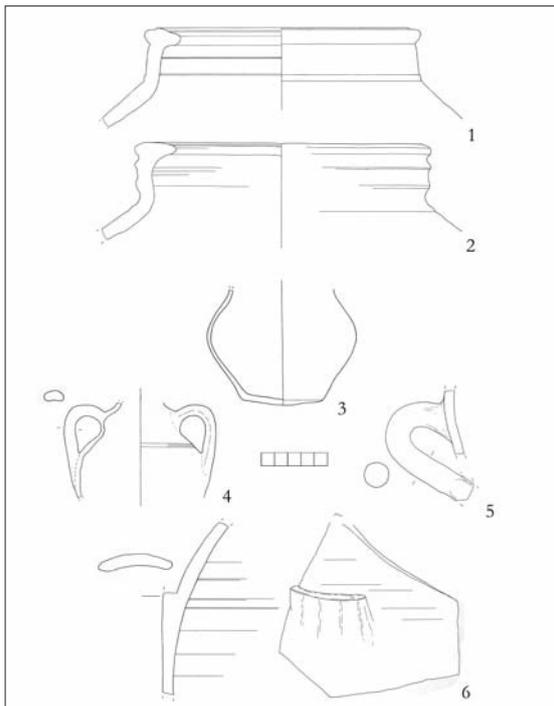


Fig. 11 - 1-6, ceramica inventriata monocroma e da fuoco

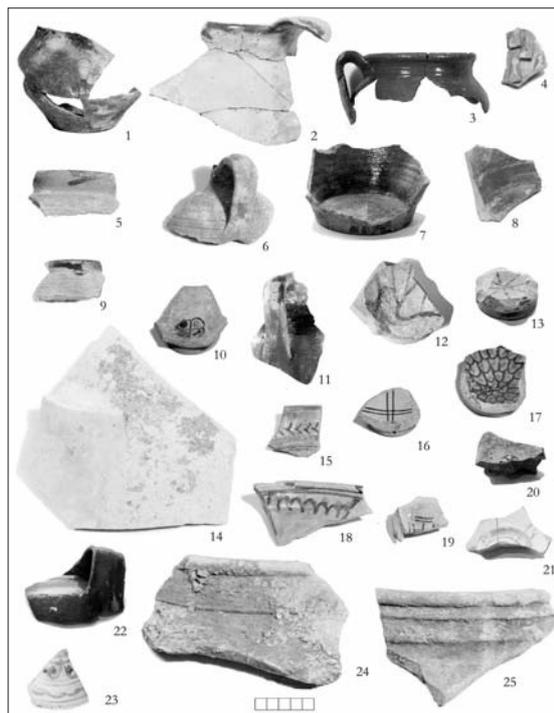


Fig. 12 - 1-25, ceramica inventriata (monocroma, dipinta e da fuoco)

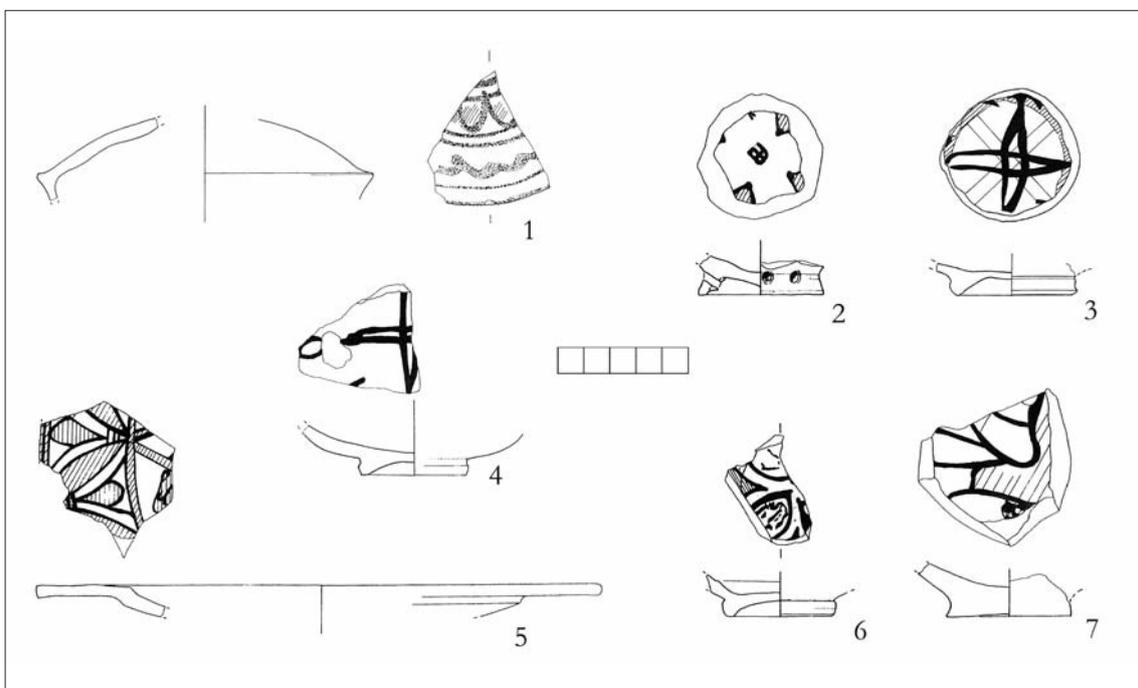


Fig. 13 - 1-7, ceramica inventriata dipinta